



Questa volta:  
**OSVALDO  
VALENTI  
E LUISA FERIDA**  
*catturati*  
dai  
*partigiani*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Adriana Serra fotografata da Elio Luxardo. Nella testata: Scene de « Il fiore di pietra » (Libertas Film).



Estate: Lynn Bari della Fox, esperta (e graziosa) motonauta.



Barbara Hale (R.K.O.) con un originalissimo prendisole a giacchettone.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

# HOLLYWOOD A PARIGI

L'Hôtel « George V » è diventato la principale succursale europea di Hollywood! La scultrice e rossa Rifa Hayworth ha appena preso la strada di Cannes in compagnia del principe Troubestkoï, che l'affascinante Linda Darwell vi ha fatto il suo ingresso seguita dalle sue dieci enormi valigie-armadio.

Nell'appartamento vicino, l'« Angelo Azzurro » non vede di buon occhio tutto il chiasso che si fa attorno a queste nuove venute che eclissano la sua gloria. Marlene Dietrich sembra infatti un po' abbandonata e passa ora in mezzo a un'indifferenza quasi generale, specialmente dopo che ha espresso un giudizio tanto spiacevole sui registi francesi.

Una quarta stella californiana, Sonia Henie, soffre ugualmente di questo *éclatant* vicinato. L'ex-piccolafata-del-ghiaccio deve constatare con rimpianto ch'ella è meno popolare a Parigi oggi, di quando grattava la pista del Velodromo d'inverno con i suoi pattini magici. Ed è così minuta che può uscire sull'avenue senza attirare affatto l'attenzione dei passanti.

Annabella ha lasciato l'al-

bergo, avendo ritrovato l'appartamento del suo ex primo marito, Jean Murat, ma due altre attrici franco-americane l'hanno rimpiazzata: Simone Simon e Lily Pons che non ha avuto il tempo di respirare le rose e i gladioli che trasformano il suo appartamento in una autentica serra, prima di partire per Bruxelles.

Hollywood-Palace si onora egualmente di aver ospitato

# JEAN DECORATO

Jean Gabin ha ricevuto in questi giorni la Croce di guerra per servizi resi nella Marina, dove ha combattuto in qualità di secondo-capo, partecipando alla durata di tutta la seconda guerra mondiale e distinguendosi per coraggio.

recentemente Ray Milland, Robert Taylor e Barbara Stanwyck, Pat O'Brien, la bella Paulette Goddard, l'inglese Margaret Lokwood, il violinista Yehudi Menuhin.

Se queste celebrità mondiali volessero sottrarsi alla curiosità del pubblico, esse sarebbero tradite dalle sontuose vetture americane, che formano come una guardia d'onore permanente davanti all'albergo.

Eppure, tutto questo lusso e tutte queste « stelle » non fanno dimenticare le graziose piccole parigine...

# NUOVO FILM DI HEMINGWAY

I new-yorkesi possono assistere attualmente alle rappresentazioni di un nuovo film « The Macomber Affair », tratto da una celebre novella di Ernst Hemingway, dallo stesso titolo, che traccia il tradimento di una moglie egoista, tradimento di cui è vittima un marito ricco, ma debole, durante una spedizione di caccia in Africa.

I critici fanno delle riserve sui primi 500 metri del film che, dicono essi, non si armonizzano con tutto il resto, ma riconoscono che *The Macomber Affair* è uno studio di caratteri, stringente e appassionante che segna, nell'insieme, i dettagli e la psicologia della storia di Hemingway.

Joan Bennet, Gregory Pech e Robert Preston hanno le parti principali.

\* Un particolare curioso: nel film *I miserabili* in cui Valentina Cortese interpreta la doppia parte di Fantina e di Cosetta, la nostra brava giovane attrice dovrà cambiare diciotto costumi e nove parrucche. Anche Gino Cervi muterà parecchie volte costume: Giovanni Hin-

# LA RESPECTUEUSE

« La putain respectueuse » sarà recitata a Londra. Le due opere di J. P. Sartre, « Mors sans sépulture » e « La putain respectueuse », hanno ottenuto in questi giorni il visto della censura britannica. Ma pare che i censori abbiano chiesto di modificare qualche battuta della seconda e di tradurre il suo titolo in modo da poter essere stampato decentemente sui manifesti.

A Parigi, come sapete, la soluzione adottata era stata quella di rimpiazzare la parola licenziosa con dei puntini di sospensione: e gli af-

Perché si può essere esistenzialista e avere il senso della pubblicità!

# TEATRO: AFORISMI

Parlando alla Sorbonne dlla « Scuola francese del cinema », Jean Epstein ha detto fra l'altro alcune cose interessanti: — Un film è appena un po' più solido di una bolla di sapone, ma come mai si è potuto per tanto tempo negargli le caratteristiche di un'arte, dato che esiste un'arte delle bolle di sapone? — Le maniere di uccidere, sullo schermo, variano come le tante maniere di stringersi la mano. — Ogni opera cinematografica è votata, in capo a qualche anno, (?????????) in proposito, ha smentito

MILANO - ANNO X - N. 24  
14 GIUGNO 1947

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI, Direttore editoriale  
Si pubblica a Milano ogni  
sabato in 16 pag. Una copia  
L. 30 - DIREZ., RED.,  
AMMIN.: MILANO  
Via Durini, 7  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria  
esclusiva: Società per  
la Pubblicità in Italia  
(S.p.I.), Milano, Piazza degli  
Affari, Palazzo della  
Borsa, telefoni 12451/7, e  
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo  
L. 1380; semestrale  
L. 690; trimestrale L. 345.  
Fascicoli arretrati L. 35.  
Per abbonarsi inviare vaglia  
o assegni all'Amministrazione.  
Le spese per eventuali  
cambiamenti di indirizzo  
è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

# ★ VALENTI-FERIDA ★

VI.  
 Nell'incontrare Marozin, in uno slancio improvviso, Valenti aveva esclamato:

— Come sono contento di trovarmi in mezzo a veri partigiani!

Marozin, allora, non fece altro che assecondare i suoi entusiasmi, confermandogli il desiderio di mandarlo in montagna assieme ai suoi uomini. Presente alla conversazione era anche il conte De Larderel il quale, da buon intermediario, seguiva le fasi della situazione determinata dai suoi « contatti ».

Ad un tratto, però, un'ombra passò sul volto di Osvaldo:

— Sta bene — disse — Ma vorrei con me anche Luisa. Non posso stare senza di lei.

Non ci voleva che questo per agevolare il progetto di Marozin: avere nelle mani assieme, cioè, i due attori amanti.

— La manderemo a prendere subito — assicurò il comandante. — Andrà Taylor qui presente. Come deve fare?

— Le scriverò un biglietto — disse Osvaldo — Verrà. E' all'albergo Continental.

Taylor (Gianni Tonon), un robusto giovanotto veneto — chiamato Taylor per la sua somiglianza con l'attore americano — che faceva parte della Pasubio e che indossava una falsa divisa di tenente dell'aviazione repubblicana, fu infatti incaricato del delicato compito. Marozin non aveva dimenticato, però, il proposito prudenziale di riunire i due in un altro luogo, che non fosse proprio l'appartamento di corso Sempione, 100 A, noto ormai a troppe persone, e perciò pericoloso. A questo scopo ordinò in segreto a Taylor di recarsi prima in via Guerrazzi, 14, in casa di Carla Bassi, ad avvisare che di lì a poco sarebbero giunti due « ospiti » importanti.

L'APPARTAMENTO DI VIA GUERRAZZI, 14, FU, SI PUÒ DIRE, LA CORNICE DEL DESTINO DI OSVALDO E LUISA. Vi abitava appunto Carla Bassi, una giovane donna che aveva forti vincoli d'amicizia con molti elementi della Pasubio e che aveva messo a disposizione la sua dimora per qualsiasi evenienza. Già in passato molti partigiani, in particolare Agnelli e Marozin, avevano potuto trovarvi rifugio e conforto in varie occasioni.

L'appartamento, il primo a destra del piano rialzato, è situato in una strada nei pressi dell'Arco della Pace, non lontano perciò dal numero 100 A di corso Sempione. Esso è composto di un piccolo vestibolo, sulla sinistra v'è la cucina e sulla destra una camera da letto matrimoniale, un altro piccolo locale ed il bagno. La finestra della cucina si apre sul cortile interno, quelle delle altre stanze a circa due metri di altezza sulla via Guerrazzi.

Taylor assolse l'incarico e, dopo un quarto d'ora, era di ritorno. Valenti intanto aveva scritto il biglietto da far consegnare a Luisa, e se lo era riposto in tasca. Taylor allora uscì con lui, diretto in via Guerrazzi, dove, più tardi, avrebbe condotto anche Luisa. Al Continental però l'avrebbero accompagnato anche De Larderel e l'attendente di Valenti. Questi ultimi furono pregati di fermarsi ancora un po', in modo da lasciare a Taylor il tempo di portare Osvaldo e di tornare. Nemmeno loro dovevano conoscere — logicamente — il nuovo indirizzo.

Quando Osvaldo fu in istrada, disse preoccupato a Taylor:

— Mi possono riconoscere come niente, i miei lineamenti sono noti a tutti. Sarebbe bene che tu mi prestassi i tuoi occhiali neri.

Taylor se li tolse e li porse all'attore, che così apparve meno riconoscibile. Presero il tram numero 1 e scesero all'Arco della Pace. Di lì, in pochi minuti, furono in via Guerrazzi. Erano circa le tredici.

Carla Bassi accolse con cortesia il nuovo venuto, lo fece accomodare in cucina e gli offrì qualcosa da mangiare. Osvaldo, prima che Taylor se ne andasse, gli consegnò il biglietto che aveva preparato. Esso diceva: « *Carla Luisa, segui questo tenente, E' una persona fidata e ti porterà al sicuro presso di me. Tuo Osvaldo.* ».

Egli poi si sedette su una sedia e sbocconcellò qualcosa senza appetito. Taylor, intanto, si diresse nuovamente in corso Sempione. Accanto al portone del 100 A trovò De Larderel e l'attendente di Osvaldo che lo stavano appunto aspettando. Passò un ciclotassi. Lo fermarono e vi salirono.

— All'albergo Continental — ordinò il falso aviatore.

Giunti all'altezza di piazza Scala, De Larderel disse:

— Vorrei che anche la mia amica Ines fosse portata al sicuro con Luisa. Le dispiace se andiamo ad avvisarla qui vicino?

Taylor accettò e il conducente fu pregato di deviare a sinistra, in piazza Filodrammatici, e di fermarsi dinanzi al caffè Craja. Colà infatti Ines Lucci stava attendendo, e teneva al guinzaglio il cane nero di Luisa. De Larderel le presentò il « tenente » e la avvertì di aspettarlo; sarebbe passato a prenderla di lì a poco con Luisa. Egli però non risali in triciclo, ma rimase con l'amante.



Taylor (Gianni Tonon), che catturò Luisa Ferida e la partigiana « Mariuccia ».

UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA

## CATTURATI DAI PARTIGIANI

Cinque minuti dopo Taylor e l'attendente scendevano dinanzi all'ingresso del Continental, dal lato di via Romagnosi. Mentre Taylor si avvicinava al portiere, l'attendente con una scusa, se ne andò per suo conto.

— Qual'è la stanza della signora Ferida, per favore? Vengo da parte del signor Valenti. Ho un biglietto per lei — chiese l'uomo in divisa al portiere.

— Camera numero 57 — rispose costui. — Attendete, la avviserò per telefono.

Così fece, infatti. E Luisa rispose:

— Fatelo salire. Un boy accompagnò Taylor con l'ascensore e bussò alla stanza di Luisa, nella quale si accedeva attraverso una piccola anticamera.

— Avanti — rispose una voce.

Taylor entrò. Un corno nero, col pelo arruffato, balzò verso l'uomo abbaiano furiosamente. Era il secondo dei due cani dell'attrice. Ma una voce stizzita, proveniente dal letto, lo fece subito tacere.

L'atmosfera era stranamente vizata, pugnata di profumo misto di colonia, di liquori, di sigarette, di femmina. Taylor diede un rapido sguardo circolare, cercando di assuefarsi a quel clima creato dall'intimità di una bella donna. Luisa era ancora a letto, no-

stante il sole avesse già superato lo zenith da un paio d'ore. Sul comodino vi era un bicchierino di cognac consumato a metà, sul portacenere luoghi mozziconi di sigarette. Qualche barattolo di crema. Gli abiti erano buttati alla rinfusa su due sedie. Sul cassettono due grandi fotografie in cornice: lui e lei. Sul comodino corrispondente al lato del letto matrimoniale occupato normalmente da Osvaldo, in una cornicetta d'argento rotonda, la fotografia della testina di un neonato: il loro settimino morto in fasce.

— Avanti! — ripeté Luisa. Ed esaminò il visitatore con gli occhi sbarrati.

Taylor si avvicinò al letto e, porgendo la destra alla donna, si presentò:

— Tenente Testi.

Era questo il falso nome di Taylor, come tenente dell'aviazione repubblicana. A questo nominativo erano intestati i suoi documenti falsi ed al polso recava anche un bracciale con lo stesso nome inciso in una placchetta, che egli aveva l'abitudine di osservare sempre di sfuggita, quando si trattava di presentarsi, per non lasciarsi sfuggire di bocca, distrattamente, la sua vera identità: Gianni Tonon.

— Dov'è? Dove si trova Osvaldo? — chiese Luisa con evidente apprensione.

— Ecco un suo biglietto

— E glielo porse.

Ella lo scorse rapidamente, poi riprese a fare domande affannose, con atteggiamento singolarmente spaventato e torcendo a scatti le labbra, come in preda ad un tic nervoso. Dal suo modo di fare l'uomo arguì che, poco prima che lui entrasse, doveva aver fiutato una buona presa di « streppa ».

— Che cosa c'è, Luisa? Hai bisogno di qualche cosa? — chiese la nuova venuta. Era la signora Manfrini, la madre.

— Niente, niente — rispose la figlia. — Debbo andare con questo signore da Osvaldo. Non stare in pensiero.

Rassicurata, la signora si ritirò.

Luisa fu pronta, finalmente. Taylor si voltò. Dinanzi a lui stava una bellissima creatura. La riconosceva, ora, dai film che aveva visto interpretati da lei: indossava un imprime di seta rossa e pois bianchi, un soprabito tre quarti rosso vivo con revers, foderato in bianco, sandaletti rossi, senza calze. In mano aveva preso una reticella contenente un pacco abbastanza voluminoso e una borsetta di pelle, pure rossa. PRIMA DI LASCIARE LA STANZA, LUISA ALZÒ IL GUANCIALE E NE TOLSE UNA MINUSCOLA RIVOLTELLA CROMATA, CALIBRO 6,35.

— Non era prudente. Ma ora è meglio che si veda. Se vuole raggiungerlo, deve venire con me.

— Mi vesto subito. Si volti, per favore.

Taylor le volse le spalle e attese. Non si sentiva per

niente calmo, mentre Luisa faceva toilette. La sua posizione, in quel momento, era piuttosto pericolosa, l'albergo era infestato di tedeschi delle SS, di ufficiali e pezzi grossi della repubblica fascista. Quella mezz'ora gli parve un secolo. Ad un tratto la porta dell'anticamera si dischiuse. Apparve la testa di una donna in età.

— Che cosa c'è, Luisa? Hai bisogno di qualche cosa? — chiese la nuova venuta.

— Niente, niente — rispose la figlia. — Debbo andare con questo signore da Osvaldo. Non stare in pensiero.

Rassicurata, la signora si ritirò.

Luisa fu pronta, finalmente. Taylor si voltò. Dinanzi a lui stava una bellissima creatura. La riconosceva, ora, dai film che aveva visto interpretati da lei: indossava un imprime di seta rossa e pois bianchi, un soprabito tre quarti rosso vivo con revers, foderato in bianco, sandaletti rossi, senza calze. In mano aveva preso una reticella contenente un pacco abbastanza voluminoso e una borsetta di pelle, pure rossa. PRIMA DI LASCIARE LA STANZA, LUISA ALZÒ IL GUANCIALE E NE TOLSE UNA MINUSCOLA RIVOLTELLA CROMATA, CALIBRO 6,35.

— Non era prudente. Ma ora è meglio che si veda. Se vuole raggiungerlo, deve venire con me.

— Mi vesto subito. Si volti, per favore.

Taylor le volse le spalle e attese. Non si sentiva per

— Ci sono in giro tanti

banditi, tenente — disse, alludendo naturalmente ai partigiani. — E' prudente essere armati.

— D'accordo — assenti Taylor.

Scesero con l'ascensore. Ma prima di uscire, egli la invitò cavallerescamente al bar.

— Che cosa prende? — le chiese.

— Solito? — chiese il barman, rivolto a Luisa.

— Solito — confermò l'attrice — Wisky anche lei?

— Bene — approvò Taylor — E vuotarono due bicchieri di wisky in ghiaccio.

— Se arriva qualche telefonata per me o per mio marito, risponda che saremo a casa presto — suggerì ancora Luisa al barman.

Poi uscirono, sempre dal lato di via Romagnosi. Ai due lati della porta, due militi della X Mas, al loro passaggio, scattarono sull'attenti facendo il presentat'arm. Erano i due addetti alla persona di Osvaldo, comandati perennemente di guardia nei luoghi in cui egli si recava. Luisa fece ad ambedue un largo sorriso.

S'incamminarono a piedi verso piazza Filodrammatici, dove Ines Lucci li stava aspettando. Appena scorse Luisa, il barboncino che Ines teneva al guinzaglio, le balzò incontro scodinzolando e festeggiandola. De Larderel se n'era già andato via. Le tre persone allora presero il tram numero 1 in piazza della Scala, scesero all'Arco del Sempione e raggiunsero l'appartamento di via Guerrazzi.

L'incontro tra Osvaldo e Luisa fu leggermente patetico. Osvaldo — anche se era sincero in questi momenti di commozione — amava prendere degli atteggiamenti. Batté una manata sulla spalla di Taylor.

— Bravo — disse con una certa solennità — Sei un ragazzo in gamba. Ti debbo proprio fare i miei elogi.

Carla Bassi si preoccupò se le due nuove ospiti avessero appetito. Luisa rifiutò quanto le veniva offerto e pregò di dare i cibi al cane. Si accontentò di un the con un paio di biscotti. Ines invece mangiò in cucina, in compagnia del cane, mentre Osvaldo e Luisa si ritirarono a parlare nella camera da letto, assieme a Marozin, giunto nel frattempo, e ad Agnelli (un altro elemento della Pasubio). Osvaldo rivelò a Luisa che si trovava in mezzo ai partigiani, con i quali egli aveva ormai fraternizzato, e la rassicurò sul loro avvenire, diciendole che sarebbero partiti per la montagna, per un breve periodo. Anche Luisa si affrettò allora a manifestare a Marozin la sua avversione per i fascisti, e, in relazione alle voci che correavano sulle visite di Osvaldo a Villa Trieste, disse:

— SIGNOR COMANDANTE, SE SAPESSI CHE MIO MARITO HA FATTO DEL MALE A QUALCUNO, LO AMMAZZEREI IO STESSA.

Nella prospettiva di partire, Luisa si preoccupò subito del suo guardaroba. Non aveva portato nulla con sé e sarebbe stato necessario mandare a prendere all'albergo almeno un paio di valigie di effetti personali.

— Non ti preoccupare — fece Osvaldo — manderemo Taylor, che ci ha riuniti. Anch'io debbo far prelevare dei documenti molto importanti.

A Taylor l'incarico non sorrise troppo. Egli prevedeva i pericoli ai quali si sarebbe esposto tornando in quell'ambiente zeppo di gerarchi della repubblica e di militari. Ma dovette fare buon viso a

TESSUTI STAMPATI DE ANGELI - FRUA

La De Angeli-Frua continua la produzione dei suoi famosi tessuti

COSTELLA, TELENE, FIOCLIN, ecc. (nomi depositati)

e andrà gradatamente aumentandola in modo da poter soddisfare la sempre maggiore richiesta dei Consumatori.

GARANZIA

Per essere sicuri di comperare i veri tessuti De Angeli - Frua

CONTROLLARE LA CIMOSSA

con impressi il nome depositato del tessuto ed il nome dell'unico fabbricante De Angeli-Frua.

I tessuti che non hanno questi contrassegni di garanzia sulla cimossa non sono

DE ANGELI-FRUA



cattivo gioco, tanto più che anche Marozin gli ordinò di assolvere questo incarico.

Luisa scrisse un frettoloso biglietto da recapitare a sua madre, che avrebbe consegnato al latore i bagagli necessari. Taylor riprese la strada verso il Continental, facendosi trasportare da un ciclotassi. Giunto in via Romagnosi, diede ordine al conducente di aspettarlo. Notò subito che i due militi della Decima non c'erano più. Entrò.

Nella hall il suo fiuto di uomo abituato a vivere in clima clandestino avvertì che regnava una certa agitazione. Alcuni elementi della Decima, armati fino ai denti, passeggiavano su e giù per l'atrio. Gruppetti di persone chiacchieravano, ma non con un tono pacifico e normale. Si era diffusa evidentemente la notizia del «prelevamento» di Luisa Ferida da parte di un ignoto tenente d'aviazione. Comunque, nessuno ebbe l'aria di accorgersi di Taylor che si avvicinava al portiere. Egli chiese di essere accompagnato dalla madre di Luisa, per un'ambasciata. Il boy lo condusse all'ascensore. Poco dopo entrava nella camera della signora Manfrini.

— Sono stato mandato da Luisa a prendere le valigie — disse — Ho qui un biglietto per lei.

Stava appunto per consegnarle la busta quando, d'improvviso, un uomo in borghese apparve sulla soglia, con la pistola puntata.

— Mani in alto! — gli ordinò.

— Chi è lei? — Chiese Taylor, cercando di non tradire la sua emozione. — Io sono un ufficiale in divisa, non è lecito farmi simili imposizioni.

— Sono il prefetto Vezzalini, perciò un suo superiore. Mi mostri i documenti.

— Eccoli — disse Taylor esibendo le sue tessere intestate col nome di tenente Testi.

Il prefetto Vezzalini era un amico intimo di Osvaldo e Luisa. Aveva passato vicino a loro quegli ultimi mesi di governo fascista. Fervente paladino della repubblica di Salò, era convintissimo che Osvaldo la pensasse come lui, senza pericolo di defezioni. Ed ecco la ragione del suo bellicoso intervento: la scomparsa dei suoi amici non era del tutto normale. Egli aveva deciso di mettere in chiaro le cose. Il prefetto Vezzalini, per la cronaca, venne giustiziato dopo la liberazione.

— Di dove viene? — incalzò il prefetto a Taylor.

— Dall'aeroporto di Genova.

— Che cosa è venuto a fare a Milano?

— Sono in licenza di convalescenza — e così dicendo Taylor fece l'atto di mostrargli una ferita al braccio che aveva riportato durante la lotta partigiana.

— Dove si trovano Osvaldo Valenti e Luisa Ferida?

La domanda era diretta ed imbarazzante. Ma Taylor non si tradì. Su due piedi architettò un piano in extremis. Se vi fosse stato costretto, avrebbe rivelato l'indirizzo di corso Sempione 100 A, dove sapeva che ormai i due attori non erano più.

— Sono ospiti di una persona — rispose — Stanno benissimo.

In quel momento, mentre la signora Manfrini si ritirava in un angolo, spaventata ed affrettissima, fecero irruzione nella stanza sei militi della Decima, con i mi-

tra abbracciati, preceduti da una giovane bionda, piuttosto formosa ma molto bella. Ella impugnava una piccola pistola luccicante e parlava con un accento lievemente esotico. La chiamavano Irene. Si trattava di una spia di origine straniera, di 22 anni, la quale venne poi catturata, il 26 aprile, dallo stesso Taylor, e consegnata al Comando delle Matteotti. Nemmeno i partigiani, comunque, riuscirono mai a conoscere la sua vera identità.

— Ecco un traditore! — esclamò la ragazza entrando. Ed affibiò un ceffone sulla guancia di Taylor che, minacciato da otto bocche da fuoco, se ne doveva rimanere con le braccia alzate.

La mamma di Luisa, intanto, s'era messa a piangere. Vezzalini cercò di consolarla assicurandole che era impossibile che Osvaldo li avesse traditi. Le promise, comunque, che tra poco avrebbe avuto loro notizie. Taylor fu trascinato via e introdotto nell'ascensore assieme a quattro militi armati. Quando furono nella hall, il prefetto gli parlò, con tono assolutamente perentorio:

— Ed ora ci devi dire dove si trovano Osvaldo e Luisa. Se ti rifiuti, ti impicchiamo qui, subito!

— Se lo volete sapere, andiamoci assieme. Venite.

Vezzalini si decise subito. Prese con sé la bionda Irene ed una buona scorta armata. Uscirono. Accanto al marciapiede v'erano due macchine: un'Alfa Romeo ed una Fiat 1500, ambedue scoperte. Nella prima il prefetto prese posto al volante; vicino a lui si mise un milite. Dietro salirono la ragazza ed un altro milite. Taylor fu fatto sedere in mezzo a loro, mentre la bionda Irene non abbandonava mai la pistola. Nell'altra macchina presero posto quattro uomini di scorta. Due motociclisti si affiancarono alla prima automobile.

— Dove andiamo? — chiese Vezzalini.

— Corso Sempione 100 A — suggerì Taylor.

Partirono. Durante il tragitto Taylor cercò di convincerli che i loro sospetti erano infondati, che lui era un fervente fascista, che stava prendendo un grosso granchio nei suoi confronti.

— Vedremo — diceva Vezzalini — Vedremo se il traditore è Osvaldo o se sei tu.

Giunti all'indirizzo indicato, con Taylor scese soltanto la donna. Le macchine ed i motociclisti si spostarono all'angolo di piazza Firenze, ad una cinquantina di metri di distanza, e stettero in vigile attesa. La bionda minacciava sempre Taylor con la sua minuscola arma; ma la teneva abilmente celata affinché nessuno si accorgesse del suo atteggiamento.

Egli chiese alla portinaia la chiave dell'ascensore, che fu loro aperto.

La situazione, per Taylor, era molto critica. Quando si fossero accorti che aveva mentito — a parte il pericolo di far invadere l'appartamento che, come si è detto, celava armi, munizioni e manifestini della Resistenza — la sua vita non sarebbe stata certo risparmiata.

L'uomo e la donna entrarono nella cabina. L'appartamento di Pulejo si trovava al quarto piano. Taylor premette invece il bottone corrispondente al terzo. In un baieno aveva architettato un progetto.

Non appena l'ascensore si arrestò, con una mossa fulminea, egli sferrò un upper-

cut sotto il mento della donna, che svenne. La disarmò in un istante, uscì dall'ascensore e scese a precipizio le scale. Giunto all'altezza dell'amezzato, pensò che non avrebbe potuto uscire dal portone senza essere visto. Scavalcò allora una finestra che metteva nel cortile e, con un salto acrobatico di alcuni metri, fu a terra. Si tolse il berretto e la giacca della divisa, che buttò in un angolo. Scavalcò un muretto e si diede alla fuga lungo via Pier della Francesca. Ma non avrebbe potuto continuare la corsa senza dare nell'occhio ai passanti. Ad un certo punto la porta di una casupola piuttosto misera e si infilò dentro deciso. Una vecchietta lo guardò con stupore.

— Sono braccato dai Tedeschi! — disse Taylor ansando. — Nascondetemi, per carità!

La vecchietta capi. Lo portò in un magazzino dove c'era della legna e lo tenne nascosto un paio d'ore. Così Taylor poté salvarsi definitivamente.

Intanto nell'ascensore la ragazza era ritornata in sé. Scese subito e raggiunse la macchina di Vezzalini, narandoli quanto le era accaduto. Immediatamente il prefetto diede ordine ai suoi uomini di fermare tutti i tram che transitavano, di chiedere i documenti a tutti e di perquisire uomini e donne. Non si capisce bene che cosa pensasse di risolvere con quel provvedimento. Uno stato di allarme si propagò subito per tutta la zona. La portinaia del 100 A, che si era accorta subito che stava accadendo qualcosa di anormale, aveva avvisato gli inquirenti dello stabile, che in un baleno si spopolò attraverso uscite misteriose. Si paventavano i sopralluoghi e i «prelevamenti». Incombeva insomma quella classica atmosfera di inquisizione che determinava il terrore di tutto un settore cittadino e che molti di noi ricordano.

In quel clima di respiro sospeso e di cuori in ansia, proprio pochi minuti dopo l'episodio dell'ascensore, si arrestava, dinanzi al portone del palazzo, la «Topolino» di Nino Pulejo.

(6 - continuo)

Guido Rosada

\* PER RIUNIRE NELLO STESSO SPETTACOLO due film: di diverso carattere, ma di superiore livello artistico, anche l'annunziato «Sanguine sulla sabbia» sarà accoppiato con un gran documentario sovietico: «La tribù del sole». E così la stessa Libertas Film presenterà «C'era una volta una bimba» insieme con «Tagikistan».

\* MARCEL L'HERBIER sta girando un film tra Roma, Napoli e Capri, intitolato «La rivolta».

\* DURANTE LA MOSTRA DELLA TECNICA a Venezia, si potrà assistere per la prima volta in Italia ed in Europa centrale ed occidentale, alla proiezione di film stereoscopici: l'Unione Sovietica ha infatti deciso l'invio degli impianti e dello schermo per le proiezioni del genere.

\* LAURENCE OLIVER ha iniziato «Amleto» per la «Two Cities» nello studio cinematografico di Denham.

\* RUGGERO RUGGERI e L'ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ITALIANO. L'Istituto Nazionale del Dramma Italiano ha assunto in questi giorni come primo attore e Direttore della Compagnia che andrà sotto il nome di «Compagnia della Città di Milano» Ruggero Ruggeri. L'illustre attore, compensato della necessità di un ritorno al Teatro Italiano, nelle sue espressioni artisticamente più nobili, alte e vitali, ha accettato l'assunzione con vivo entusiasmo, e si ripromette di partecipare al programma dell'Istituto dando il meglio della sua arte e della sua esperienza scenica. Quanto prima sarà reso noto il nome del prescelto alla Direzione dell'altra «Compagnia della Città di Roma».

Advertisement for Amaro 1918 Isolabella. It features a bottle of the liqueur and the text: 'un sorso di salute', 'AMARO 1918 ISOLABELLA', and 'ISOLABELLA & FIGLIO - MILANO'.

Advertisement for Lebert. It features a close-up of a woman's face and the text: 'Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovanili, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto s'irradierà di nuova luce'.

Lebert  
DEPOSITO PER L'ITALIA:  
VIA REVELLO N. 55 TORINO

Sopra: Irasema Dilian e Cesare Danova, che con Amedeo Nazzari e Vittorio Gassman interpretano «La Figlia del Capitano», un film (Lux - R.D.L.) diretto da Mario Camerini, sono stati sorpresi a colloquio con un porcellino, nel villaggio di Bielogorsk ricostruito a Roma... In mezzo: un abito da sera con strascico. La trama leggera delle linee che s'infrangono sull'ampia gonna di ricco taffetà rosso e grigio, unita al corpetto di lana jersey verde, forma un'armonia deliziosa su Dorothy Malone, della Warner Bros, che si presenta nel film intitolato «The big step» (il gran passo). In basso: in attesa di Andrea Chénier: il regista Mario Bonnard tra il costumista Nino Portene e l'attore Sakara.



Le case dei divi a Hollywood. Vedi, qui sotto l'articolo e le didascalie.

**HOLLYWOOD, giugno**  
 In cima a una collina, presso Santa Monica, sorge una sontuosa villa che una volta apparteneva a Cedric Gibbons e a Dolores Del Rio. È una caratteristica villa di Hollywood, che sembra fatta apposta per trascorrervi una luna di miele. Fu progettata dallo stesso Cedric Gibbons (direttore artistico a Hollywood), poco prima di sposarsi con la stella messicana. Il matrimonio fu uno dei più caratteristici di Hollywood. Gli sposi erano vestiti con i festosi costumi spagnoli, a cavallo di due bei « Palomino ». Fu la prima coppia che si sposò a cavallo. Ciò avvenne pochissimi anni fa. Nella casa furono costruite delle camere e dei passaggi segreti, e l'appartamento di Cedric comunicava con quello di Dolores per mezzo di una porta segreta. « È molto più romantico di una normale porta di comunicazione », spiegava Dolores. Il matrimonio ebbe una breve durata. Successivamente la casa fu venduta, e durante la guerra cambiò proprietario varie volte. Tutti i successivi proprietari non facevano parte della colonia cinematografica. Ora la villa è stata acquistata da Van Johnson per 125.000 dollari (oltre cento milioni di lire, al cambio attuale), e così ancora una volta un astro di Hollywood è il proprietario di una casa di Hollywood.

Una volta succedeva che le palazzine costruite dalle stelle cadevano sotto sequestro e diventavano di proprietà estranea alla colonia cinematografica, quasi ancora prima che fossero terminate. Ciò avvenne durante il periodo della crisi eco-

## POSTA DI HOLLYWOOD

# ESSI ABITANO QUI

Le case di Dolores Del Rio, Hedy Lamarr, Cecil B. De Mille, Katharine Hepburn, John Barrymore, Greer Garson, e chi più ne ha più ne metta.

nomica. Allora i divi e le dive dello schermo vivevano con leggerezza, e quando sopraggiunse il crollo finanziario, ne pagarono a caro prezzo le conseguenze. Negli anni successivi assistettero alla rivendita delle case che avevano perduto, le quali finirono nelle mani di speculatori della California, che pagavano delle somme cospicue per il fascino esercitato su di loro dal nome dell'astro cinematografico che ne era proprietario. Questo fatto suggerì un'idea ai membri della colonia cinematografica... Cominciarono a vendere per proprio conto. Si facevano costruire una casa; andavano ad abitarla, e poco dopo la ponevano in vendita con questi termini: « Casa originale, che la diva così e così si è fatta costruire apposta ». L'esito fu buono. Gli attori badavano a cambiar casa quasi ogni anno, perché la speculazione era efficace. Poi gli Stati Uniti entrarono in guerra, e poco dopo cessò la costruzione edilizia, ponendo termine anche alle

speculazioni delle stelle. È probabile che quando a Hollywood la costruzione edilizia riprenderà con il ritmo prebellico, gli astri dello schermo riprenderanno il vecchio trucco. Ma forse può darsi anche che questo non avvenga, perché la stella cinematografica odierna è assai diversa da quella del passato. Comunque proprio ora sta sorgendo un'ondata di sentimentalismo. Infatti son proprio le stelle che colgono le reliquie del passato. E entrato in uso un nuovo principio, secondo il quale le belle case del passato dovrebbero restare in possesso della colonia cinematografica. È una specie di reminiscenza degli sforzi di una vecchia dinastia, la quale tenta di riprendere le proprie vestigia, cadute in mani profane. Così, quando una stella decide, per qualche motivo personale, di vendere la sua proprietà, la cede a qualche altro membro della colonia cinematografica, in cerca di una casa in cui abitare. Ecco perché la colonia fu

assai lieta nell'apprendere che Van Johnson aveva recuperato la vecchia abitazione di Dolores del Rio, prospiciente a Santa Monica. Katharine Hepburn, che giunse a Hollywood quando la città era affollata fino all'estremo limite della sua capacità, fu costretta a vivere in un rimorchio d'automobile, durante l'allestimento dei suoi primi film del dopoguerra (intitolati *Undercurrent* e *Sea of Grass*), finché non riuscì a prelevare la vecchia casa di John Barrymore. In questa abitazione non c'erano porte segrete; ma Katharine si accorse invece che i successivi proprietari « estranei » non avevano mai scoperto il segreto del bel giardino sprofondato di John Barrymore, nel quale sorgeva una divinità cinese, avvolta dal fogliame e dai fiori. Infatti questo, in origine, era una piscina. John Barrymore detestava le piscine, e ne fece fare un giardino esotico. Per un mese Katharine Hepburn non toccò il giardino sprofondato. Poi mise

da parte gli scrupoli. La piscina fu scavata, ripulita, e ora è pronta per essere riempita d'acqua. Ma con Katharine Hepburn farà il bagno anche la divinità cinese... Così, se non tutte, almeno la maggior parte delle tradizioni di Barrymore sopravvivranno nella vecchia e famosa abitazione. Poco tempo fa Hedy Lamarr decise di cambiar casa, e acquistò un'altra vecchia palazzina, che apparteneva a un membro della colonia cinematografica. Ma la casa che essa vendette, non fu ceduta a un estraneo, bensì a Humphrey Bogart e a sua moglie, Lauren Bacall. I Bogart, a loro volta, venderanno la loro abitazione a Woody Herman, un direttore d'orchestra che maneggia la bacchetta per gli schermi di Hollywood, e che ha quindi tutti i diritti per essere considerato un membro della colonia cinematografica. Douglas Fairbanks junior, che al ritorno dal servizio militare prestato nella marina durante la guerra si era trovato senza

casa, abitò in un albergo finché i suoi agenti gli trovarono una casa. E questa casa non è una delle varie ville, che sorgono a migliaia nei dintorni di Hollywood, e che appartengono a dei ricchi industriali, a banchieri in ritiro, o ad altri capitalisti, giunti in California in questi ultimi anni; ma è la vecchia abitazione di Cary Grant, la casa in cui Cary trascorse la luna di miele con la sua prima moglie, Barbara Hutton, la noia erede di Woolworth. Ora la casa è in via di restauro, e fra breve potrà venire occupata. Dorothy Lamour, che ha cambiato casa in questi giorni, andando ad abitare nei colli Beverly, è ancora in possesso della vecchia abitazione, in attesa di cederla a qualche membro della colonia cinematografica, che desideri comperarla. L'attrice britannica Ann Todd, quando in settembre giunse a Hollywood, non andò ad abitare in nessuna delle case che per grazia del Cielo fosse rimasta libera, ma rilevò il grazioso chalet di Barrymore, che sorge sull'orlo del canyon Laurel. John Payne, che sta costruendo una nuova casa, ha ordinato al proprio agente di vendere la vecchia abitazione, che sorge sulla spiaggia, soltanto a un membro della colonia cinematografica. Ester Williams e suo marito, Ben Gage, desiderano vendere la loro casa alle medesime condizioni. Quando Virginia Bruce, attrice cinematografica, offese in vendita la sua casa che sorge a Pacific Palisades, questa fu prelevata da Deanna Durbin, e non perché fosse la miglior offerente, ma perché è un membro della colonia cinematografica. (Continua a pagina seguente)

1. Ecco la casa di Greer Garson. Greer e suo marito, Richard Ney, passeggiano nel giardino. - 2. La casa di John Payne, sulla spiaggia. Questo che vi saluta è John Payne. - 3. La bellissima casa di Alice Faye sorge nella valle di San Fernando, a nord di Hollywood. - 4. L'attore cinematografico Lloyd Nolan e sua moglie, davanti alla loro casa che sorge a Los Angeles. - 5. Al giorno d'oggi un divo comincia la propria carriera in una casa come questa. Dick Haymes, l'astro sorgente del canto, davanti alla sua casa, nel quartier Van Nuys. - 6. ... o come questa. Cesar Romero, noto attore cinematografico, davanti alla propria casa, a Los Angeles.



M. Lotti a Parigi col regista R. Bresson; Isa Miranda (fol. Voinquel); Elli Parvo; Armand Salacrou fotografato a Milano

POSTA DI ROMA

# Mariellamihadetto

ROMA, giugno

Mariella Lotti è tornata in questi giorni da un viaggio parigino, con puntatine svizzere. È la seconda volta che in due mesi la nostra bionda Mariella si reca nella Ville Lumière. Il viaggio, però, questa volta, aveva per scopo il lavoro, in quanto ella, insieme a Blasetti e alla Cegani, nonché al superorganizzatore e produttore della Universal, aveva assistito alla prima pagina del film *Un giorno nella vita*, film che ha ottenuto, come ormai tutti i film italiani che vengono proiettati in Francia, un grandissimo successo.

Ora, seduta su una poltroncina in camera sua (una camera invasa dai fiori che le davano il bentornata in Patria), mi parla, ed è più bella del solito: i capelli acciolti in un nuovo modo, tutti girati intorno al collo tipo paggetto e angeli trecenteschi; un semplice ma perfetto tailleur « Prince of Galles », un'aria dolce, ma soddisfatta.

— Dunque dimmi: oltre al successo del film proiettato, quali notizie ci porti?  
— Fra le tante che potrei darti, ti dirò quella per me

**È tornata in questi giorni da Parigi e si metterà subito al lavoro per fare tre film, con l'entusiasmo di sempre.**

più importante: ho firmato il contratto per il grande film *S. Ignazio da Loyola* che verrà girato in Francia, Italia e Spagna. Il film, ideato dall'Universal, ha come produttori anche i francesi e gli spagnoli. Ti dico subito che lo incominceremo in settembre e il regista è uno degli uomini più adorabili che io abbia conosciuto: Robert Bresson.

— Quel Bresson che ha riscosso tanto successo con *Les anges du péché*?

— Precisamente. Ecco, guarda: qui sono fotografata con lui ad uno dei tanti ricevimenti parigini.

Non posso dimenticarmi di essere donna e ammiro il delizioso cappello indossato da Mariella in pagliuzzone rosa-pallido guarnito di un ardito mazzetto di violette e rose.

— Di chi è? — chiedo.

— Di Tullio Franzosi. Anche a Parigi, le signore credevano fosse francese... Il che vuol dire che noi, quando vogliamo, sappiamo farci rispettare anche come

moda nel paese che gode fama di essere, appunto, il regno della moda. Ma torniamo ai film. Bresson verrà presto in Italia. Ora lavora alla sceneggiatura insieme a Claude Mauriac, Grima e Diego Fabbri.

— Dimmi chi hai incontrato a Parigi. Hai visto la Hayworth?

— Benissimo; tanto più che abitava al mio stesso piano all'Hotel George V.

— Che te ne pare?

— È molto interessante.

Ho pranzato una sera con lei, la sua segretaria che è anche una donna chic, ed un mio amico. Non dice che due parole di francese. Si è tagliata i capelli cortissimi, rasenti la nuca, e sembra un ragazzino. È molto elegante; non vuole vedere nessuno. Il marito è rimasto in America e unico desiderio di lei è di godersi le vacanze in santa pace.

— E quali locali ci sono oggi nella vecchia Montmartre?

— Molti nuovi, e ancora

qualche vecchio locale che resiste: « Chex Maxime » ad esempio. Uno dei più alla moda fra i nuovi è il « Drap d'Or » dove mi hanno fatte grandi feste e persino hanno inaugurato i « cerini » con la mia foto. Eccotene la prova e, così dicendo, mi consegna una bustina di fiammiferi con una sua graziosa fotografia. Popolarità immediata, dunque, anche a Parigi per la nostra giovane attrice!

Chiedo ancora:

— Altri programmi? È vero che anche tu solicherai l'Oceano perché Selznik ti vuol scritturare?

— È vero, ma non c'è ancora nulla di deciso; poi ho troppi impegni qui. Domani comincerò a girare il film di Matarazzo *La fumeria d'oppio*. Poi, senza un'ora di respiro, attaccherò *I fratelli Karamazoff* e infine *S. Ignazio* che sarà un film molto impegnativo, difficile e quindi lungo. Mi pare che basti, per ora. Tanto più che dovrò di nuovo prendere aerei, treni,

piroscafi, eccetera.

— Ho letto su un giornale svizzero che ti sei fermata qualche giorno laggiù.

— Infatti. A Zurigo, anzi, ero con Silone che come sai riunirà i suoi due romanzi *Pane e vino* e *Fon-tanara* in un solo film; là ho conosciuto il regista di *Ultima speranza* e *Lettere d'amore smarrite*, Lin-thergh. Abbiamo fatto ottima amicizia; è un uomo veramente di grande ingegno.

A questo punto il telefono ci interrompe: è la direzione della casa con la quale l'attrice deve girare *La fumeria d'oppio*. Sento che sono furienti con Mariella, arrivata appena il giorno dell'inizio del film e afferro le ultime parole: « Ormai le attrici italiane migliori non ci appartengono più; meno male che per questo film sei tornata! Roba da pazzi! Con chi faremo i film poi, non lo so ». È la voce del fratello di Enrico Glori, organizzatore del film. Mariella sorridente non si scompone per nulla: è ormai « stella », al cento per cento, stella internazionale.

**Emmei**

tegoria economica. In questa comunità, che ha diverse élites, ciascuna basata sul reddito, si comincia con un cerchio di modesti cittadini, poi, ci si sposta nella zona abitata da persone che guadagnano in media mille dollari alla settimana. Coloro che guadagnano tremila dollari alla settimana occupano un altro quartiere, per cui quando si raggiunge questa media ci si sposta in quest'altra zona, e così via.

La seconda ragione è l'aumento della famiglia, causa i bambini, per cui le stelle cercano un asilo più tranquillo e un'abitazione più vasta. Questa, per esempio, è la ragione per cui Hedy Lamarr l'anno scorso cambiò casa due volte. La prima casa le sembrò troppo chiasosa, essendo vicino al traffico di una grande arteria stradale. La seconda, all'ombra di grandi alberi, non disponeva abbastanza di sole per i bambini. Miss Lamarr andò quindi in una casa che non solo è più tranquilla, ma anche più soleggiata e più grande. Bisogna inoltre tener presente che miss Lamarr è in attesa di un altro bambino.

La terza ragione è il desiderio di tutto ciò che è nuovo, desiderio che è insito negli attori cinematografici. Ogni volta che essi vendono una casa per comperarne una nuova, si liberano di tutto quel che posseggono, e rifanno tutto ex-novo. Così negli uffici pubblicitari di Wilshire Boulevard si leggono annunci come questo: « Martedì prossimo verrà messo in vendita tutto l'arredamento della casa di Lauren Bacall, il quale si compone di pregevoli oggetti d'antichità, di mobili, di porcellane, e di panneggi »; oppure « Si offre l'arredamento della casa di Dorothy Lamour ». Né l'una né l'altra di queste due artiste si trova in cattive condizioni economiche. Vendono soltanto perché, mentre le case vengono scambiate fra vari membri della colonia cinematografica, desiderano dare l'impronta della loro personalità ai nuovi locali che occupano, tornando a decorarli da capo a fondo. Tutto quello che c'era in precedenza deve essere rimosso... salvo il caso in cui non si tratti di qualche reliquia del passato, come la vecchia divinità cinese, che una volta custodiva il chiuso giardino di John Barrymore.

Quali sono le eccezioni? C'è il famoso « Pickfair », ovvero la proprietà immobiliare che Mary Pickford e Douglas Fairbanks si fecero costruire vent'anni fa, proprietà che resterà sempre immutata, anche dopo la morte di Mary Pickford, poiché diventerà un museo. C'è la vecchia casa di Harold Lloyd, e la casa in stile coloniale spagnolo di Cecil B. De Mille, che si trova in fondo alla sua strada privata, chiamata appunto De Mille street. Cecil B. De Mille, veterano fra i veterani, non si muoverà da questo luogo, sebbene il quartiere di Los Feliz, in cui sorge la sua casa, abbia cessato da molto tempo di appartenere alla colonia cinematografica. Questa è appunto ancora un'altra ragione dei mutamenti, poiché elementi « estranei » a poco a poco si infiltrano nei vari quartieri, come fabbriche, case economiche, che sorgono nelle vicinanze.

Queste sono in complesso i motivi per cui gli astri dello schermo sono sempre in movimento. Ma in questi ultimi tempi si scambiano le case, passandole da una generazione all'altra, o si riscattano dagli « estranei » le vecchie palazzine che appartengono alle stelle e ai divi. È una nuova tradizione che sta sorgendo, in seguito a un nuovo orientamento sentimentale. Ed è in armonia con una delle loro divise più recenti, secondo la quale « È proibito l'ingresso agli estranei ».

**Michele L. Losauro**

(Continuazione da pagina precedente di « ESSI ABITANO QUI »)  
fica. E così la casa di Bruce è la casa di Durbin, ed è rimasta alla « famiglia ».

Questo è infatti quel che conta: serbare la casa alla « famiglia », la famiglia cinematografica. Ci si chiederà perché a Hollywood vi

siano così tanti acquisti e vendite di case. I proprietari non potrebbero rimanere nelle abitazioni occupate da anni? Vi sono tre motivi per

cui gli astri dello schermo, esclusa qualche eccezione, continueranno sempre a muoversi. La prima ragione dipende dal fatto che l'atto-

re cinematografico, man mano che aumenta la sua fama, è costretto a mutare vicinato, in modo che questo corrisponda alla propria ca-

# RALLENTATORE DISSOLVENZE

I.  
A proposito della nuova cinematografia russa, Arturo Lanocita scrive nel «Corriere d'Informazione» una nota molto acuta e molto assennata. L'osservazione di Lanocita — che noi condividiamo in pieno — è questa: bisognerebbe che i russi non facessero sempre e soltanto dei film di propaganda e bisognerebbe, insomma, che ci fosse talvolta qualche differenza tra un film russo e un articolo della Pravda. Giusto, ripetiamo. Ma ciò che non condividiamo è il resto; è ciò che scrive Lanocita subito dopo aver dichiarato che il suo piccolo orgoglio essendo quello di non avere mai scritto di politica, non ci tiene affatto a cominciare adesso. E, per non... cominciare (qui è il suo errore) se ne viene fuori ad ammonire le velleità propagandistiche della cinematografia russa, facendo l'esempio (che dà ancora rossore — dice — alla sua fronte) della cinematografia italiana del tempo fascista. Ora (a parte il fatto che se è così che Lanocita non vuole scrivere di politica, chi sa che cosa succederà, quando un giorno si deciderà per caso a volerlo!), ci sembra che sarebbe proprio il caso di parlarla con questa ridicola e grottesca storia del cinematografo «fascista» e dei film di propaganda. Ma quali erano questi film di propaganda? Dove sono? Me ne vuoi citare uno, caro Lanocita? (Parlo, s'intende, dei film a lungo metraggio, dei film a soggetto; non dei cortometraggi che, questi sì, erano di propaganda e... — ironia! — venivano ideati, diretti e prodotti proprio dagli stessi uomini che oggi si atteggiavano a condannatori della propaganda per mezzo del cinematografo). Dunque, caro Lanocita, fuori i nomi! E non ricorrerò, per polemizzare con te, alla facile argomentazione secondo la quale — anche nel campo dei lungometraggi, cioè dei film a soggetto — gli uomini essendo gli stessi — nessuno escluso — allora e adesso, è assurdo pensare che abbiano fatto ieri dei film di propaganda (cioè fascisti) se oggi sono i più indomiti sostenitori dell'idea antifascista. No: non ricorrerò a questa semplicistica argomentazione. D'ò, invece, di nuovo: fuori nomi e titoli! Forse — cito a caso — alludi a *Giurabub*? Ma *Giurabub* fu la pura e semplice esaltazione di un episodio eroico (eroismo puro, al quale gli stessi cosiddetti «nemici», cioè gli inglesi, hanno fatto tanto di cappello). O forse *Benغازi*? La risposta è la stessa: eroismo puro anche lì, eroismo di leali soldati, di combattenti che combattono per la patria (come combatteva per la patria il Gary Cooper di *Gloriosa avventura*). E si potrebbero citare altri esempi. Ma tutti concordano in questa conclusione; i mulini a vento della cosiddetta cinematografia fascista e della cosiddetta «propaganda» cinematografica sono proprio dei mulini a vento ed è inutile armarsi di lancia e spada per combatterli. Potremmo anche dire di più: nemmeno durante la repubblica di Salò furono fatti film di propaganda, il che — per le nausee e per i rossori con effetto retroattivo di Arturo Lanocita — è davvero straordinario. (A meno che non si voglia tenere conto di quell'*Aeroporto* girato — non è un'ironia! — a Montecatini e del quale, neanche in tempo di repubblica sociale si è mai più sentito parlare; e a meno che... Sì: a meno che non si vogliano vedere le



Adolphe Menjou e Deanna Durbin nel loro ultimo film (vedi qui sotto articolo e didascalie).



## CONFESSIONI DI ADOLPHE MENJOU

# I LADRI DI SCENE

HOLLYWOOD, giugno

«Scene stealer», tradotto letteralmente, vuol dire «ladro di scena», espressione che in italiano, causa l'eccessivo sintetismo, si presta all'equivoco. Il fatto è che con queste parole si vorrebbe invece designare colui che riuscendo a distogliere un attore dallo svolgimento normale della propria scena, la fa convergere su sé stesso, mentre gira la macchina da presa. L'arte dello «scene stealer» fa parte delle più vecchie consuetudini di Hollywood, e persino i più esperti attori si son dati a questo trucco. Anche io ne sono stato accusato, per quanto l'abbia sempre smentito. Il miglior modo di «rubare una scena» è d'essere un cane, o una foca addomesticata, o qualche altro animale. Oppure, un piccolo ragazzo: ora io non apparirò a nessuna di queste categorie. L'individuo che mi ha «rubato» più scene di qualunque altro attore, nello stesso film, è un tizio che nessuno conosce. Portava una testa e una pelle di gorilla, e imitava in modo

Ricorrono a tutti i mezzi per attirare l'attenzione sopra di loro...

stupendo quest'animale.

Poi, si capisce, viene Wally Beery. Provatevi, se siete capace, a impedirgli di «rubarvi» una scena! Basta che lo vogliate, non c'è niente da fare... E badate che non si vale di mezzi meccanici, per raggiungere il suo scopo, alla maniera di George Raft, quando George, venuto da poco sulle scene, e gettava una moneta di mezzo dollaro sul pavimento... No: Beery si serve soltanto della sua faccia. Strizza un occhio, spinge in fuori la mascella, ripiegata come il manico di una fisarmonica, e il gioco è fatto. Il primo e ormai classico trucco per «rubare» una scena una volta era quello di mettersi alle spalle di un attore, il quale naturalmente si voltava per guardarsi, voltando a sua volta le spalle alla macchina da presa. Ma questo sistema è ormai quasi abbandonato.

Un attore, di cui non voglio fare il nome, tentò questo trucco con me, mentre

«girava» un film recente. Ma io conoscevo troppo bene il sistema e sapevo come difendermi: rimasi fermo al mio posto, rivolto verso la macchina da presa, e risposi al collega voltandomi a mia volta le spalle. Fu costretto a rimettersi nella giusta posizione, altrimenti sarebbe rimasto fuori dall'obiettivo!

Una contestazione del genere, che ricordo in modo particolare, avvenne per una commedia intitolata *Man alive* (*Uomo vivo*), rappresentata sulle scene della Radio R. K. O. La contestazione avvenne fra Pat O'Brien, Rudy Vallee e me. Forse non ve ne sarete accorti, ma Rudy è un eccellente «scene stealer». In questa commedia il gioco gli riuscì più facile perché favorito da un paio di occhiali che, si era ficcato sul naso. Nessuno avrebbe sospettato che questi occhiali penzolanti, con i quali egli assumeva un'espressione assai arrogante, avrebbero at-

tirato su di lui tutta l'attenzione del pubblico. Mi difesi ricorrendo ai miei baffi e alle mie sopracciglia; invece O'Brien fu battuto poco cavallerescamente, perché egli era sbarbato e azzimato durante quasi tutta la commedia, e si trovava in condizione di inferiorità di fronte agli occhiali di Rudy e ai miei baffi e alle mie ciglia galoppanti. Ma un giorno, durante una rappresentazione, a Pat furono messi due enormi mustacchi, e fu la volta in cui Pat dovette subire una causa.

O'Brien, Edward G. Robinson, e diversi altri attori, talvolta «rubano» la scena con il loro sigaro. Capta anche qualche stella riesca a «rubare» la scena con una sigaretta, specialmente se la fa ardere aspirandola a lungo. Qualunque cosa che riesca ad attirare l'attenzione del pubblico, serve a «rubare» delle scene. Lee Tracy non ha bisogno di oggetti: gli basta azionare le mani!

Quando si è come Dorothy Lamour non si ha bisogno di mezzi artificiali per attirare l'attenzione del pubblico. Nei quadri della g.un-

cosa con la lente d'ingrandimento e non si arrivi ai paradossi di quella commissione d'epurazione giornalistica che fece comparire davanti a sé un certo critico in odore di fascismo e lo apostrofò:

— Lei, lei! Dunque, ci dica un po': ha scritto di politica, lei?

— Io no — rispose il critico.

— E, quando uscivano film di propaganda, come si regolava?

— Non potrei dirlo, perché non ne sono usciti...

Stupore della commissione, che tace interdetta; ma, poi, qualcuno ha un'idea geniale:

— Già: non ne sono usciti, eh? E *Scipione l'Africano*, dove me lo mette?

Già: e *Scipione l'Africano* dove lo metteva il nostro critico?... Ecco: forse Arturo Lanocita si sente venire i rossori pensando a *Scipione l'Africano*. Che è un film di circa quindici anni fa.

& C.

gla, quando indossa il «sarong», essa riesce a «rubare» la scena persino alle scimmie. E mi par che basti. Perché b'sogna sapere che il «sarong» di Dorothy non ha niente a che fare con questo risultato; anzi, è ridotto al m'ni termini, fino al limite estremo concesso dai censori. E chi guarda più Clark Gable, quando Claudette Colbert si alza le sottane per fermare gli autisti nel film *Accadde una notte*?

Ma, a dire il vero, non furono i censori a bandire dallo schermo le ragazze sfruttatrici. Furono gli attori, che in America vengono chiamati «scene-hungry», cioè affamati dello schermo, i quali, dovendo sostenere delle parti a fianco di Lana Turner pretendono che qualcuno, fra il pubblico, si interessi anche di loro!

Boris Karloff e io, l'altro giorno a colazione ci scambiammo qualche opinione a proposito dello «scene stealing». Voi saprete che Boris è uno dei pochi uomini che riuscirono a portare fra le braccia il corpo semisvenuto d'una bellissima ragazza seminuda, liberandola da un'orribile destino, senza che essa gli abbia «rubato» la scena.

È un vanto che potrei condividere con King Kong, disse Boris. Ho ottenuto questo effetto passando ogni mattinata tre ore per studiare il trucco che mi rendesse orribile...

Ma il re dei moseri mi confidò che ora si trovava davanti a una difficoltà formidabile: una bellissima pazza, di cui era stato innamorato, la quale infine lo uccide, nel film che stava iniziando in quei giorni, intitolato *Bedlam* (*Manicomio*).

— Voi sapete che le pazzie riescono sempre a «rubare» la scena a chiunque, mi disse. — Il pubblico ne rimane fatalmente affascinato! Aggiungete in questo caso le bellezze flessuose dell'interprete, che è Joan Newton, e ammetterete che la situazione è pressoché imbattibile.

Io fui in grado di citargli un caso analogo, in cui me la cavai discretamente. In uno dei miei primi film, rappresentavo un esploratore dell'Alaska, catturato da una principessa pazza, di razza bianca, la quale si credeva Lady Godiva. Fui legato così strettamente a un palo, che non mi fu possibile fare il minimo movimento, tranne agitare i baffi e agrottar le ciglia. Fu da quel giorno che pensai di farne largo uso! Ma quando poi apparve Lady Godiva, giacché in quei luoghi non usavano i cavalli, ella montava una tigre addomesticata: e la scena la rubò lei!

Adolphe Menjou

1. L'ultimo film di Adolphe Menjou si intitola «I'll be yours» (Sarò tuo), e nel ruolo femminile è interpretato da Deanna Durbin. Qui sopra vedete l'attore veterano, che ripassa la parte sul palcoscenico sonoro degli studi cinematografici dell'Universal. - 2. Menjou in una scena con Deanna Durbin, nel film «I'll be yours». Il film è stato ultimato in questi giorni. - 3. Adolphe Menjou com'è al giorno d'oggi. Sebbene porti un nome francese, egli è americano ed è nato a Pittsburgh cinquantasette anni fa. Ha partecipato a dei film con Redolfo Valentino, e da allora in poi ha continuato a lavorare. Questo vi prova quale sia il suo fascino.



Eleganza di Annabella: l'attrice tornata in questi giorni dall'America ha dichiarato candidamente che non sa

LA FRANCESINA DI HOLLYWOOD

# QUALE DIVORZIO? CHIEDE CANDIDA, ANNABELLA

«È la prima volta che ne sento parlare...», aggiunge la diva appena giunta a Parigi. - Ma Tyrone, in America, si sta già dando alla pazza gioia e sta sfoggiando le più squisite eleganze.

una giacchetta che giunge fino alla cintura, e che ha un effetto particolare sul collo. La borsa è di semplice cuoio morbido nero, con lettere d'oro.

In occasione dei festeggiamenti che si svolgono a un ricevimento in suo onore, per il nuovo film 13 Rue Madeleine, Annabella sceglie un abito corto di velluto nero, con maniche lunghe. Un gioiello a forma di cuore, sostenuto da un nastro nero di velluto, le pende al collo. Un braccialetto a maglia completa l'insieme.

Ogni pomeriggio Annabella esce per andare a passeggiare. A questo scopo indossa la medesima sottana nera, con una giacca diversa, di grosso diagonale nero e grigio, con i risvolti e i polsini in rilievo, bordati in nero. La camicetta è di seta nera, come pure le guarnizioni.

Il divertimento favorito di Annabella è il teatro. Per una recente apertura di stagione essa indossò que-

**PARIGI, giugno**  
Annabella, che tutti i suoi amici parigini hanno accolto giorni fa alla Gare Saint-Lazare, non è una «star». Per lo meno, se così preferite, non è una diva «sostituita». Del resto, ella è intelligente ed è per questo che riesce a essere così semplice.

Sotto il braccio destro un fascio di tulipani, sotto il braccio sinistro un «fox» dal pelo corto, Annabella sorride ai fotografi.

Poi i fotografi si disperdono. Annabella posa i suoi fiori e il suo cagnolino e non sorride più.

— Ouf! — esclama. — Due notti senza dormire, e la dogana ci ha svegliati questa mattina a un'ora impossibile.

— Controllo severo?

— Sì, tanto più che io mi ero trasformata in un vero e proprio «magazzino ambulante» per soddisfare i parenti e gli amici. Avevo nei miei bagagli due taccuini, sapone, caviale, sigarette e un mucchio di altre cose commestibili e non... e pure una sceneggiatura! Sono soprattutto venuta in Francia per rivedere i miei genitori che non avevo riaccolto dall'epoca della mia famosa «licenza» del 1944. Allora prestavo servizio nell'esercito americano e non disponevo di molte ore libere. Oggi sono smobilitata ed in borghese, il che significa in tutta tranquillità, che racconterò a mia madre i miei ricordi della vita militare.

E Annabella aggiunge: — Sia detto fra noi, sono tornata anche perché malgrado il sole californiano, l'aria de' Champs-Élysées mi mancava terribilmente.

— E l'America?

— Vi ho vissuto dei giorni magnifici. Tutto quello che arriva dalla Francia vi è accolto con curiosità e simpatia. Una commedia, un film, un romanzo o una diva partono sicuri di vin-

cere quando vengono da Parigi. Charles Trenet ha fatto a New-York un «boom» sensazionale. (Per capire questa «battuta», bisogna sapere che Charles Trenet, lo Chevalier attuale per i francesi, è diventato celebre con una sua canzone intitolata appunto «l'ai fait boum» e che fa parte del suo repertorio). Il caffè dove lavora è immenso e ogni sera è pieno da scoppiare e bisogna pagare cinque dollari un posto in piedi per sentir cantare le *jeu chantant* (il cantante pazzo, come lo chiamano i parigini).

E Annabella precisa, con evidente soddisfazione:

— Mi rimangono ancora, laggiù, degli amici simpatici e una casa deliziosa.

A proposito della casa di Hollywood, ci pare giusto rievocare, con l'aria più naturale di questo mondo, quelli che l'abitano prima del divorzio Annabella-Power che tutti sanno.

Ma appena pronunciata la parola «divorzio», la nostra interlocutrice aggrotta le sopracciglia e non sembra assolutamente al corrente:

— Quale divorzio? — si informa.

— I giornali hanno scritto....

— E voi credete a quello che raccontano i giornali? Io no.

Di fronte a una risposta così categorica ci sembra più prudente continuare la conversazione sul piano puramente cinematografico.

Quale film girerete per il vostro ritorno agli S'abillimenti francesi?

— Un film di Georges Lampin *Il tribunale dei morti* con Fernand Ledoux, da uno scenario di Spaak e Ferry.

— Quale personaggio vi incarnerete?

— La figura essenzialmente drammatica di una giovane donna in lotta con la giustizia e l'ingiustizia sociale.

— Qual è stato finora il vostro ruolo preferito?

— Ho due preferenze — confessa Annabella. — E tutte e due appartengono ai miei ricordi francesi. Il ruolo della piccola giapponese della *Battaglia* e quello della giovane africana de *La Bandera*.

— Contate di tornare di nuovo a Hollywood?

Beninteso. Un contratto di quattro anni mi lega ancora alla XX<sup>o</sup> Seccio-Fox, per la quale dovrei girare quattro film, cioè uno all'anno. E ne sono felice!

Ma Annabella è nuovamente assediata. Approfitiamo della confusione che regna nell'appartamento della Signora (o dell'ex Signora) Tyrone Power, per seguire la nostra idea fissa.

E domandiamo molto incontinentemente a Madame Blanche Montel, la più cara amica di Annabella:

— Allora, resti fra noi, e questo divorzio?

— Quale divorzio? — risponde la simpatica donna conservando il più disarmante candore... ingenuo!

Rivolgiamo la stessa domanda a Fernand Ledoux, il che ci attira l'identica risposta:

— Quale divorzio? — Perfetto! Dopo di che, abbiamo giudicato preferibile non insistere. Eppure...

Questa congiura del silenzio, attorno a un argomento-tabù, è commovente. L'altra mattina Annabella è andata a rendere omaggio alla trasmissione più celebre della radio francese, a quel «Voici-Paris», delle 12.55 che è brillantemente animato dal famoso Saint-Grenier. Ebbene, l'attrice è stata letteralmente soffocata di domande; si è parlato di tutto, passato, presente e avvenire, ma come una parola d'ordine intervenuta fra i parenti, non una sola domanda è stata fatta sul divorzio. Eppure gli ascoltatori hanno provato quel

senso di disagio che interviene quando si ha la sensazione che la conversazione procede su una falsa strada. Era perfettamente chiaro che tutti morivano dalla voglia di farla, quella famosa domanda, e che se ne astenevano per solidarietà o... per pietà.

Ma quanto potrà durare questo atteggiamento... da struzzo che nasconde la testa sotto l'ala per non vedere il pericolo?! Intanto i giornali americani sono pieni di dettagli... spiacevoli sull'attività extra-coniugale del bellissimo «Ty», che sembra perduto in innamoramento di Lana Turner e progetta di sposarla appena reso definitivo il suo divorzio con Annabella.

Come mettere d'accordo questi fatti, così palesemente discordi?

Ai lettori, la conclusione.

**Bruno Matarazzo**

La discendenza francese di Annabella è uno dei motivi principali per cui questa artista ha una particolare sensibilità nell'arte del vestire. Annabella nacque e visse a Parigi, e l'attenzione di Hollywood fu attratta dalla serie delle sue interpretazioni di primo piano nei film francesi. Annabella confessa che deve a un'attrice sfortunata, la scoperta che una parte di agente segreta americana (che doveva quasi sempre indossare abiti maschili), si sarebbe particolarmente adattata a lei. Essa infatti si presenta in questi abiti nella recente interpretazione del film della 20th Century Fox, intitolato 13 Rue Madeleine. Pertanto il film fu girato completamente in America orientale, offrendo ad Annabella l'occasione di soggiornare a New York. Fu in questa circostanza che essa arricchì il proprio guardaroba. Annabella predilige la semplicità in tutto, specie nel vestire, e afferma che il proprio corredo

Annabella si riposa. E non sembra







Non sa niente del suo divorzio con Tyrone Power (vedi articolo, qui sotto, e la descrizione dei modelli).

sto abito di pizzo nero, sopra una sottoveste color carne. La linea complessiva è semplice, e accentua la bellezza del tessuto. Due fessini sui fianchi sono l'unico ornamento. I guanti sono lunghi, senza dita, dello stesso pizzo. Un bolero di ermellino completa l'insieme.

Per riposarsi, prima di pranzo, Annabella indossa una vestaglia imbottita, di velluto rosa, a doppio petto, con pizzi rosa sulle maniche.

Il pranzo richiede questa «toilette» favorita, creata da Irene. È di lamé d'oro, sopra un crêpe decorato a perline rosa dorate, senza maniche, e molto accollato. La parte anteriore della scollatura è ricca, e forma due tasche sui fianchi. Lungitudinalmente la gonna ha un'apertura fino all'altezza del ginocchio, la quale si incurva nell'orlo inferiore. Annabella porta due braccialetti d'oro, uno per braccio, diversi l'uno dall'altro.

## IL PUBBLICO CORRIDOIO DI GENOVA, SANREMO, VERONA, ECC.

Eleganze del pubblico e giudizi critici. - Da Gigetto Cimara a Tatiana Pawlova con pubblico speciale. - Intermezzi graziosi e divertentissimi; nomi, tanti nomi. - Palcoscenico e platea.

(GENOVA, TEATRO POSTENAL: PREMIERE DEL FISICOLOR). - Con grande concorso di pubblico è stato proiettato al Postenal il primo film — un cinegiornale su mediometraggio — prodotto dalla Fisicolor-Film. L'avvenimento meritava in effetti tanta risonanza ed aveva la sua «raison d'être» nel fatto che segnava l'apparizione sugli schermi italiani e mondiali di un nuovo ed assolutamente inedito sistema nel campo del film a colori.

Non più procedimenti e manipolazioni chimiche ma

captazione e sfruttamento «fisico», mediante un geniale e tuttora misterioso apparato, dei colori naturali che possono essere a piacere proiettati poi in bianco e nero oppure nella reale colorazione. Il primo esperimento ha fatto vedere che si è ancora nella fase iniziale ma che ogni traguardo è ormai raggiungibile dall'inventore, V. tale Casiraghi, e dai suoi collaboratori.

E allora? Technicolor, Agfacolor e simili sono dunque in pericolo? Speriamolo con tutto il cuore e come italiani e come cultori della massima «Il meglio è più bello»!

Fra le autorità e la stampa spiccava come elemento decorativo, governativamente parlando naturalmente, il direttore di Genova. In sala: Marisa Guglieri, il commendator Rissotto con la gentile signora, Rodolfa Perucca, Fulvia Furlan, Pecco Trivero bellissima in gabbardino oliva, l'ultimo dei Vaccari, Anita Porrini, Anna Maria Landini, Gianni Tacca.

Mi intrattengo sulla soglia d'uscita rimbalzando (al rallentatore, ben s'intende) fra un crocchio e l'altro. Grande indecisione collettiva sul come passare la serata.

Al «Lido» a comiziarne in «Botia e risposta» con l'ineffabile Giglio? Al «Consolazione» per i retrospettivi *Entr'acte* e *I due timidi* di René Clair? Oppure a vedere i bimbi cenacolisti che bissano un gustoso e riuscitissimo spettacolo all'insegna dell'Anticenaolo, come allegro e sano sfottò ai «maggiori»? Mi hanno riferito, a questo proposito, che l'eroe della riunione è un coso di 5 anni, Stefano Rossi, spalleggiato — è un modo di dire — da altri minimi come Dory Sciacaluga, Luisa Ciurlo, Federico Parodi, Nora Orlandi, Mity Picasso, Velleda Moretti, Adriano Parodi, Pao-

la Orlandi, Ettore Picasso, Vanna Re.

Ma i bimbi, più o meno prodigo, non rientrano evidentemente nei gusti di tre garrule signore, appartenenti alla categoria delle «non disarmanti», che concludono il loro mitragliante e caleccò dandosi convegno al Moderno dove... «Pensa. C'è Nils Asther in *Barbablu*... Quanti anni che non lo si vedeva più... Ma te lo ricordi ne *L'amaro te del generale Yen*?... Quanti anni...». E giù un sospiro, amaro anche quello.

Gian Carlo Zuccaro

(CASINO MUNICIPALE DI SANREMO: COMPAGNIA CIMARA). - Dopo venti giorni di opere liriche, tornare alla prosa fa piacere e dispiacere nello stesso tempo. Piacere perché, sinceramente, Talia è la nostra Musa preferita. Dispiacere, perché ritornare alla commedia significa, a Sanremo, abbandonare l'accogliente Teatro dell'Opera e sedere nuovamente nel Giardino d'Inverno, ove, anche a sipario levato, i camerieri vanno su e giù, distribuendo consumazioni, disturbando e la visuale e l'audizione, e gli spettatori-avventori, tra rumore di bicchieri, tazze e cucchiaini, sorbiscono un cocktail od un caffè.

La prosa l'ha riportata Cimara: compito, impeccabile, distintissimo come sempre, egli si trasfonde benissimo nelle varie creature sceniche. «Ciascuno di noi si crede uno» asseriva un personaggio pirandelliano; «non è vero; è tanti, signore...». Così Cimara. Non è un uomo solo: è, via via, a seconda delle sere, *Un uomo come gli altri*, *L'uomo del piacere*, *Un uomo di lusso*, vulgo *Dulcimer*...

Tra gli spettatori più assidui alle recite della compagnia di Gigetto, abbiamo notato: il dottor Del Lucchese, Magda Cremieux, l'ingegnere Elio Riello, chia-

mato «il ditato-riello» per la volitività del carattere, Guido Ravalli, Rosalba Giannoncelli, Mario Salvatico Secchia, i dottori Rombi e Moraglia, il chirurgo e filosofo positivista Renato Rebaudo, Carletto Trezzi, Gianfranco Padovani, Romano Benois, figlio dello scenografo della Scala, l'avvocato Rambaldi Barile, l'ingegnere Perlino, l'ingegner Raimondo, l'industriale Antonio Visani, Bruna Pastor, l'insigne latinista Lily Mazocco, Marisa Celeghini, la biondissima Linuccia Pittatore, l'avvocatessa Mirella Inzaghi, in uno splendido abito di «crêpe de Chine» viola, Giuseppina Crespi, il professor Raoul Guglielmi, detto «il Nestore» per la scavità della sua parlata, il pianista serbo Gino Alexovitz colla sorella Lina, Elsa Como, il dottor Nello Revelli, le signorine Mirella Simmondini e Giustina Ferraris, l'avvocato Nino Orsi.

L'avvocato Nino Canepa, alla «prima» di *Stefano*, fu udito sospirare in tal guisa: «Ah, se la signora Lebarbec'de avesse veramente licenziato la sua cameriera, non avrei esitato ad assumerla immediatamente al mio servizio...!». Per chi lo ignorasse, la cameriera, nella commedia di Deval, era impersonata da quel bocciuolo di discendente di Eva che ha nome Lia Angeleri...

Angelo Maccario

(VERONA: TEATRO NUOVO, COMPAGNIA PAWLOVA). - C'è voluta Tatiana Pawlova per raggiungere il primato degli incassi, tenuto quest'anno a Verona da Dina Galli. E nella vola fra le sempre giovani forze del teatro italiano, non figura distanziato il cianesco naso di Annibale Ninchi: ciò a conforto dell'atto di contrizione di Gassmann e commenti relativi.

Pubblico speciale, però, quello alle recite di Tatiana

Pawlova, con un preponderante apporto dei nostalgici. I «nostalgici»: coloro che accorrono spinti dai ricordi ed alimentano le discussioni con precisi richiami «all'altra volta», dimenticando che... l'altra volta, quando Tatiana Pawlova venne a Verona, avevamo tutti dodici anni di meno. E fra i «nostalgici» ed i «fedelissimi», vi erano gli spettatori e le spettatrici di «eccezione»: quelli che vengono a teatro nelle grandi occasioni: nelle serate di gala: forse un po' spiacenti, questa volta, le signore perché l'avevamo rumoro nel cielo; non ha consentito lo sfoggio di eleganti e vistosi primaverili cappelli. E siano rese grazie a Giove! Così non denunciare i nostri gusti in materia e ci limitiamo a segnare, sul taccuino, la rappresentanza della nobiltà veronese, come sempre capeggiata dal conte e dalla contessa Miniscalchi: dell'industria, con il dottor Farina, il commendator Maldarelli, il dottor Galtarossa, tutti con le signore; della medicina, con i dottori Arrigo Storari e Sergio Paulon (non disturbato da urgenti chiamate telefoniche); della legislatura, che questa volta poteva contare anche sulla presenza dell'avvocato Elio Sganzerla con l'elegante signora Elvira; del commercio con i fratelli Vanzo, Giuseppe Ambrosi, Renato Veronesi e Rino Memmo chiederente refrigerio ad un caratteristico ventaglio veneziano.

Degnamente rappresentate erano le arti: la musica con due applaudite concertiste; le giovani gemelle Ghire (era Mariella o Gabriella che abbiamo ossequiato al braccio del padre?); la poesia con Pina Bozzini incontrata nel camerino di Tatiana Pawlova in sincera affettuosa ammirazione per la grande attrice. Né possiamo dimenticare la falange dei dilettanti

sembra che pensi a Tyrone.





perché usano tutte il rosso per labbra Dolly?

NOTIZIE

Panoramica

\* STA PER ESSERE PROGRAMMATO dalla C. I. il film «Tempesta d'anime» già annunciato come «Verso la luce». Ideato e diretto da Giacomo Gentilomo, porta sullo schermo una novità assoluta in una sceneggiatura piena di poesia. Girato negli stabilimenti della Pax nel grande osservatorio astronomico di Asiago, ha per interpreti: Carlo Ninchi, Vera Carmi, Roldano Lupi, Vera Silenti, Giacomo Almirante, Van Hulsten. Operatore Brizzi. Scenografia A. Boccianti.

\* ALBERTO LATTUADA è al lavoro per portare sullo schermo un film Lux che narrerà la drammatica vicenda di un soldato negro che s'innamora perdutamente di una donna bianca, nella tragica atmosfera del nostro immediato dopoguerra, sotto la luce dei più potenti contrasti di razze. Carlo del Poggio e John Kitzmiller, il negro Joe di «Vivere in pace», ne saranno i protagonisti.

\* GIULIO DONADIO ha intenzione di dar vita ad una sua compagnia per i prossimi mesi, e per la quale va in questi giorni formando l'elenco.

\* SI DA PER SICURA, il prossimo autunno, una compagnia Laura Adani-Luigi Cimara, che furono già assieme, anni addietro in una formazione che aveva per terzo esponente Umberto Melnati.

\* ALESSANDRINI sarà il regista de «L'ebreo errante», un film al quale lavorano quali sceneggiatori (oltre al soggettoista G. B. Angioletti) Steno e Fulchignoni, e per il quale si prevedono tre mesi di lavorazione: protagonista sarà Vittorio Gassman.

\* I PRIMI FILM ITALIANI A COLORI saranno cinque cortometraggi girati agli stabilimenti romani della Scelera: i primi due si intitolano «La fine del mondo» e «La vita di Cristo», già pronti; gli altri si riferiscono ad opere di Giotto, di Botticelli e del Beato Angelico.

\* UN «PREMIO DELLA CRITICA ITALIANA» sarà assegnato durante la prossima Mostra di Venezia: esso consisterà in un oggetto d'arte, e verrà dato al produttore del film straniero considerato il migliore.

\* LA MINERVA-FILM, secondo

una recente comunicato, farà integralmente fronte alle responsabilità civili derivanti dal recente incendio, indipendentemente dalla liquidazione delle assicurazioni. Il lavoro attualmente in corso non sarà interrotto.

\* IN SEGUITO ALLA TRAGEDIA della Minerva-Film, viene annunciato il ritorno, a disposizione delle case, delle «celle antincendio» che improvvide requisizioni avevano sottratto alla loro destinazione.

\* A MOSCA SI È CELEBRATO il 30° anniversario dell'attività dei più noti cineasti sovietici, fra cui il regista Leone Kulescev, e gli artisti Khokhlova, Eisenstein, Pudovkin, Gherassimov.

\* LA FASTOSA ROMA DEL 1600 apparirà in un film che sta per iniziarsi, protagonista Amedeo Nazzari, che sarà intitolato «Amori e veleni»; e dove apparirà fra l'altre figure del tempo, la regina Cristina di Svezia.

\* IL REGISTA DI MARCONI, vogliamo dire dell'annunciato film su Guglielmo Marconi, sarebbe Camillo Mastrocincque.

LA BELLA HUTTER). - Serata di gala al Carignano per le interpretazioni di musiche classiche da parte di un gruppo di allieve della Scuola di Danze Bella Hutter. I più bei nomi della città in palcoscenico e in teatro. Sulla scena dovremo citarli tutti, dalla piccola Claretta De Marchi, che si esibirà in un grazioso valzerino da sola alla signora Mary Micco che ci estasiò, tra l'altro, con una *Passeggiata domenicale* di Schubert in coppia con Marlon Levi e da sola nella *Serenata* dal «Don Giovanni» di Mozart; da Lia Barge ed Anna Frizzoni che fecero dell'*Aria a due* di Matheson una mirabile armonia a due a Carla Carretta nel *T'invoco o Gesù* di Bach, notevole per potenza espressiva; da Marina Merz che si distingue nei *Frammenti del Giorno* di Schumann alle bravissime sorelle Rutgers, Marielena d'Agliano, Francesca Mazzonis, Mirella Antonucci, Milly Piacenza, Nini e Pucci Porta, Orsetta Elter, Lelè Serrantoni, Luisanna Zanon e tutte indistintamente le altre che soltanto il timore di... invadere lo spazio altrui ci trattiene dal nominare.

Bissata l'interpretazione della musicalità e dell'architettura di Bach nel *Preudio e Fuga* per Lia Barge, Gisella Casotti, Marina Merz.

Originali ed ammiratissimi i modelli «Gladly Moore» ed i fantasiosi costumi di Anna Frizzoni.

In teatro, oltre gli stessi nomi del palcoscenico portati con un certo giustificato orgoglio dai parenti delle eccezionali danzatrici, la marchesa Valperga di Caluso elegantemente in bianco; la baronessa Nana Mazzonis Coggia; la signora Nellina Dogliotti in un vaporoso *imprimé* celeste; la marchesa di Sant'Albano in un elegante insieme nero; la signora Pignolo, nota per aver resistito di far del suo salotto intellettuale una sala di Bridge, (si o signori! Da Ginetta si fa ancora della conversazione e della musica); l'elegantissima Naida Bersano il cui sobrio insieme rosa e nero fa onore alla sua grande casa; la signorina Corradini con un audace volo di uccelli bianchi sul cappellino nero; la signora Lucia Lanza elegantissima come sempre in un tailleur di raso nero e gran *capeline* rosa antico; la signora Camilla Peradotto Botto in un eccezionale modello di *princesse* verde mare (De Braud, avete detto?); la signora Giuliana Rosa Clot in un pregevole insieme di taffetà nero; la signora Laura Koelliker in *princesse* di seta ruggine preziosa a scollatura quadra e acconciatura a fiori; la signora Mucci Remmert impeccabile come al solito; donne Alessandra D'Alessio in un raffinato insieme verde viola; la contessa di Sanfront che ricorda in meglio una fra le più note attrici dello schermo italiano: la signora Chiarella col sorridente marito (quando il teatro è pieno!); la signora De Marchi accompagnata dal marito, il diabolico «Marchese» del Circolo degli Artisti; la signora Lida Mazza che una lieve disposizione ci fa ammirare in platea anziché sul palcoscenico e fra gli uomini i pittori Felice Caserati, Chicco, Menzio e Monti; l'avvocato Vaudano, il barone Monteleone e il commendatore Padura dell'Alsecur in un ardito completo marrone bruciato.

Grande serata come da tempo non gustavamo più a Torino. Bella Hutter, che ha diretto personalmente lo spettacolo e ne ha curato le scene e le luci con la collaborazione di Renato Frizzoni, ne può andare fiera.



(Continuazione da pagina precedente di «CORRIDOIO») di teatro con i registi Gianni Spiazzi e Bruno Barbessi dell'A.G.S. (all'attivo un «Sartre» ed un «Anhouil») Ivo Bucchi, Rosetta Damiani, Nerino Natali e tanti altri. Infine la stampa: Antonio Galata, Loris Fumei, Bruno De Cesco, l'immane pipa fra le labbra, in cerca di nuove immagini pittoriche e decorative.

L'affluenza nel ridotto non ci ha consentito di individuare i più appassionati animatori delle interessanti discussioni (sulle opere rappresentate e sulle interpre-

tazioni della Pawlova), vive e rumorose come nelle più belle serate. Lodi all'unisono per Mirra Efros, coro a più voci, piuttosto dispari, per la Warren con i seguenti assoli: «Interpretazione magnifica ma arbitraria!»; «Grande ma più umorista e cattiva di Shaw!»; «Piacetvolissima ma sgradevole!»; ed altre variazioni. Ma in sala acclamazioni da non finire; ripetute chiamate, festosi battimani a scena aperta. Sincera e largamente espressa ammirazione per Andreina Paul, affermata completamente in due difficili personaggi ed

ispecie in quella «figlia della Warren» riconosciuta peiana di lancio per prodigiosi salti. Giulio Stiva, truccato da Armando Falconi, fu felice di accompagnare alla ribalta per cinque volte la Paul dopo quel terzo atto tutto per loro. Peccato che gli alberi di sfondo, essendo sagomati con giornali inglesi, non potessero dare né fiori né frutta.

**Renato Ravazzin**  
(TEATRO CARIGNANO, CONCERTO DI DANZE DELLA SCUOLA)

**Umberto Bonfante**

**IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO**  
dà forza e benessere  
VINCE LA SPOSSATEZZA comunque prodotto  
**FORTOGENO**  
NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAFOLI

**AMARETTO VAGO**  
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA  
CAV. GIUSEPPE VAGO - BARBERO - TEL. 23.94

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Fa caldo vero?

A guerra finita si diceva che il cinema italiano sarebbe stato a terra. A pace avviata si viene a sapere che il cinema italiano è in piena attività; e che i maggiori successi mondiali sono italiani. Ma volete vedere che, conosciuto il resto del mondo, ci accorgiamo di essere straordinariamente in gamba?

L'Italia è un gran paese. E gli italiani hanno, su ogni argomento, idee sempre molto chiare. Sbagliate, magari, ma chiare.

Mi dispiace di non essere monarchico: scriverei un libro dal titolo «Non ci pensiamo più». Ormai è fatta, la repubblica c'è; ci si sta bene, malgrado i guai del dopoguerra; ci staremo magnificamente a cose sistemate; De Nicola è simpaticissimo; serio, gioviale, bello; perché i monarchici debbono rompere le scatole gridando «Viva il re!»? Lascino fare, non ci pensino più.

Rita Hayworth, a Parigi ha deluso. L'hanno trovata sottile, fine. Evidentemente il cattivo gusto ha anche delle pretese.

Quelli che hanno vissuto l'altro dopoguerra, mi assicurano che la nuova borghesia di nuovi ricchi cialtroni borsari non si affinerà; mi assicurano che diventeranno educati. Speriamolo.

No, decisamente, anche questa settimana non ho voglia di lavorare. Ci sono anni, diceva un mio amico, nei quali proprio non si ha voglia di lavorare.

Una buona battuta del pianista Toffoletti. Parlando di un pianoforte ha detto: «Questo piano è in Italia». Voleva dire: «è in uno stato pietoso». Buona come battuta.

Si parla di un duello fra Remigio Paone e Marcello Marchesi. Pare che il Marchesi abbia scritto una canzoncina scherzosa su Paone e che, poi, a questa canzoncina una attrice abbia aggiunto una strofa molto velenosa cantandola poi a Paone il quale, offeso, ha sfidato il Marchesi. Il Grand Guignol continua.

Su Platee uno scandalo relativo al mio amico Giancarlo Vigorelli il quale avrebbe chiesto trecentomila lire ad una attrice per farla entrare in una compagnia; poi, non avendo combinato, avrebbe chiesto diecimila lire per «consulenza artistica». Se è così, l'errore di Vigorelli è di aver fatto queste richieste a mezzo lettera. Si fanno a voce, che diamine!

Francesco Prandi si è fatto operare di appendicite. Naturalmente l'attacco gli è venuto a Parigi. Per fortuna tutto è a posto ormai. Luciano Ramo ha l'esaurimento nervoso: ci credo; dopo essere stato in redazione di «Film» a contatto con Doletti era il meno che potesse capitargli.

No, no, non ho proprio voglia.

D'altra parte credo possano bastare. E tante scuse. Ciao.  
G. L.

«Non potrete portarli con voi»: questa è la morale che parte dal titolo della commedia per arrivare alla canzoncina finale. Non potrete portarli con voi i quattrini e quindi è veramente mosruoso guadagnarne tanti.

Ma questo è sempre un discorso inutilmente polemico. Lo stesso discorso si può fare per i quadri: nemmeno i pittori possono portarsi con sé i quadri, dopo morti; e nemmeno i poeti, le poesie; e nemmeno i musicisti le musiche. Ad un certo momento b'ognerà pur decidersi e stabilire se è davvero molto più importante e civilmente utile dipingere una natura morta o fare una buona operazione di borsa; bisognerà stabilire, anche, se una sinfonia in do minore è più importante e civilmente utile di un pasticcio di lasagne verdi; e stabilire anche se, per caso, la scoperta dei moti atomici non sia meno importante e civilmente utile di una notte in campagna con una ragazza.

Bisognerà insomma che gli uomini comincino a darsi meno arie; specialmente gli artisti i quali ritengono di essere superiori a tutti e non si accorgono che, sia è difficile e meritorio e nobile scrivere *Delitto e castigo* ma è per lo meno altrettanto difficile, meritorio e nobile (sempre ammessa una nobiltà nelle azioni umane) impiantare una buona fabbrica di mezzi per biciclette.

Lo so, qui si tira al paradosso, mi si dice. Ma se è pur vero che il mio amico signor Inzadi, costruttore delle splendide calcolatrici «Inzadi» non distingue ad occhio nudo un verso di

Quasimodo da uno di Montale è anche vero che il mio amico signor Quasimodo non riconosce ad occhio nudo una barra di acciaio al cromo da una barra di acciaio al tungsteno. E che un'ode «funz on!» perfettamente identica mi pare a che una calcolatrice non sgarri nell'estrazione delle radici quadrate.

Per me, trovo inutili tanto le calcolatrici quanto le odi; ma stabilito che tutto è utile, esse lo sono, certo in eguale misura.

Così mi sembra chiaro di dover rimproverare i signori Kaufman e Hart autori di questa commedia (*Non potrete portarli con voi*) i quali affettano per i quattrini un patetico disprezzo; mirando a bearsi di un fanullismo che essi, americani, non capiscono. Il gioco è palese; il desiderio di sorprendere è dichiarato; la commedia — che dimostra tutti i dieci o dodici anni che ha — viene dritta dritta dal cinematografo con le estrosità svampite di Billie Burke e le sorprendenti meraviglie di Lionel Barrymore: quel genere di cinema che è tutto a formula: proprio come una calcolatrice; perfetto quando è perfetto.

Il tema, quindi, non deve essere rilevato; prima di tutto per quel dubbio espresso all'inizio e poi perché proprio i due autori lavorano col sughero; tutto galleggia. E galleggia troppo.

Alessandro Brissoni pre-



Dal documentario a colori russo «Parata di gioventù» (Libertas Film).

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI

# BRAVA LAUREN

I pionieri ottocenteschi sono, per gli americani, come per noi gli etruschi. Senonché con quei nostri progenitori noi abbiamo perso da un certo tempo il contatto, e gli americani, invece, con i loro se la dicono ancora che è un piacere, quanto a carattere e a mentalità. Si capisce perciò che ne rammentino con rispetto e diletto le bravure, anche se commiste alle contrastanti ribalderie, le quali ultime, del resto, se non altro per compiacere la censura, finiscono sempre per essere clamorosamente smascherate e punite esemplarmente.

In *Un mondo che sorge*, Frank Lloyd si compiace nel riandare allo sviluppo del servizio di posta per le sperdute miniere nonché all'affrancarsi graduale del fido bancario.

Non giova all'attendibilità del racconto la ripetuta constatazione che il procedere per desertiche lande e sentieri sconosciuti, fra predoni pellirossa e manigoldi dal viso pallido, di così importanti veicoli di progresso dipese massimamente da un sol uomo; ragion per cui se una delle tante pistolettate sparategli addosso avesse colto nel segno, tutta la California sarebbe ancora lì ad aspettare inutilmente le lettere dall'Est. Ma prendiamo pure il personaggio affidato, secondo il giusto al solito Joel Mc Crea) come un simbolo e diamogli atto che raffigura con baldanza la vittoria della fede sulle avversità, della rettitudine sulla nequizia e lo sportivo senso di conciliazione fra governativi e secessionisti nel corso della guerra civile. Diamo anche per buono, già che ci siamo, il contrasto domestico che si insinua nella storia: non ne inceppa l'andamento, regolato a dovere da tutte le molle e gli ingranaggi che ci vo-

(Continua a pagina seguente)

PLATEA MILANESE

## Un puro atto di fede

sentando questa commedia con la formazione «Ruggeri-Adani» ha tenuto conto di molte cose; e come primo riconoscimento di merito gli va di aver saputo adattare il testo agli attori; cioè non sforzando una recitazione europea a diventare americana (per quel che di americano conosciamo dai film) ma componendo un quadro armonico, ben dosato, spiritosamente partecipe e conducendo agevolmente in porto questa anziana barca filmistica con misura e perizia. Era facile calcare la mano sullo strano vecchio (Ruggeri) sulla estrosa madre (signora Riva) sulla figlia innamorata (signora Adani) sul russo alla Michal Auer (che non fu alla Michal Auer) (Calindri), sui negri, sui mortaretti, eccetera; contenendo tutto questo Brissoni ha dato alla commedia un'indagine accorta: più europea che americana. Cioè l'ha nobilitata. (Sempre ammessa la nobiltà).

Prima di affrontare il «Salacrou» del mese, una breve nota per Folco Polidori che al teatro Castelli ha dato tre novità in un atto: una lucida attuale umanità di Bevilacqua: *Luna piena*; una lirica fantasia di Terron: *Il grillo nel carcere*; e una satira metafisica dell'onorevole signor sottoscritto: *Contento Lui...* Con abile gioco di scene valendosi del meraviglioso impianto elettrico di questo teatro che è all'estrema pe-

riera di Milano, Polidori ha costruito un piacevole spettacolo. Ma un gua' c'è. Il teatro è bello, simpatico, con uno splendido «panorama» a volta eccetera però, in platea, per strane interferenze sonore, per inspiegabili deviazioni acustiche, non arrivano le voci degli attori. Teatro dunque per pantomima. Ma non trattavasi di pantomima l'altro giorno; e così ci è vietato il piacere di esaminare i testi. Dobbiamo limitarci a plaudire l'impegno serio del Polidori e dei suoi giovani di buona volontà. Pittà fece la regia del primo lavoro; Polidori degli altri due nei quali il Pittà recitò.

Per queste *Notte dell'ira*, atto splendido di fede di Salacrou, messe in scena mirabilmente da Giorgio Strehler con le geniali scenografie di Gianni Ratto e recitate con eccellente bravura da tutti gli attori del «Piccolo teatro», non vorrei scrivere un pezzo critico ma una lettera. Una lettera affettuosa, grata.

Scrivere una lettera che fosse, com'è questa opera, un atto di poetica confessione d'amore per gli uomini.

Ma dovrebbe, questa lettera, nascere improvvisa e ispirata, urgente e irrimediabile come appunto è quest'opera. E in'endo, nel sostantivo «opera» unire la poesia e la maestria di Salacrou, di Strehler, di Ratto, di Bianchi, della Brignone, della Zoppelli, di Batti-

stella, di Alzelmo, di Morretti, di Jotta.

L'altra sera, uscendo dal teatro, tutto quanto ora sento di non saper più dire, mi si presentava alla mente; ma era un discorso confuso. Oggi, il discorso mi si è chiarito, ma temo finisca per essere quello che non voglio: una ricerca di aggettivi per definire in elogi quello che è stato un profondo sentimento.

Io so che molti uscirono annoiati l'altra sera. E qui non è il caso di fare accuse di non aver capito. E solo di non aver sentito.

Poi che mi pare esista in tutta quest'opera il senso limpido immediato di un diario. Il diario europeo di una guerra che ha toccato tutti; anche quelli che — come me — ne sono rimasti del tutto estranei. L'errore nasce quando si vuole impicciolare *Le notti dell'ira* alla cronaca; fare di esse un «dramma della resistenza». C'è una più vasta umanità; e a tutta l'Europa si rivolge; a tutti gli uomini che hanno vissuto questi anni; sia che li abbiano vissuti su una trincea o sull'altra; sia che li abbiano trascorsi in un isolamento che però veniva rotto dal tranciare folle dei mitra. Tutti noi dobbiamo riconoscerci in questo o in quel personaggio: ci si ritrovi ora nelle parole e nei dolori di uno, ora negli spasimi e nei terrori dell'altro, ora nel coraggio ora nella viltà: per questo

il dramma non è più della resistenza francese; ma è il dramma europeo di questa guerra.

È un limpido atto di fede; e di sé illumina la notte.

E la guerra che abbiamo vissuta — ripeto: combattuta o vista combattere — è il documento lirico di una umanissima follia punteggiata dai disperati «Perché? Perché?» di questi uomini, che siamo tutti.

C'è un mistero leggendario, che oggi può sembrare scintillante cronaca a chi non sappia avvertirne la profondità. Il mistero eterno dell'umanità.

E nego che si possa assistere insensibili — se non c'è prevenzione — a questo dramma. Non ripeto, per quello che di storico è in esso; ma per quello che vi è d'umano. Di vivo. E di morto in tutti noi che la guerra ha folgorato, dentro, anche se ci ha lasciati fisicamente intatti.

Strehler ha capito l'esatta tonalità poetica; e su quella tonalità ha impostato la recitazione di tutti questi bravi attori g'ocandoli con preciso musicalissimo equilibrio; e aver trasferito su di un piano ritmico musicale anche i rumori degli spari, delle pattuglie, del treno, questo significa avere inteso anche di essi rumori un significato che non è solo reale; ma che è soprattutto riflesso nella realtà di ognuno. Di tutti.

Opera di vasto fiato poetico che trascina nel ricordo; un ricordo che è rimasto fermo. Il ricordo, proprio, che ci ha folgorato quando cadde la prima bomba.

Gilberto Loverso

L'Olio solido Coty dà il giusto tono del color di Sole

PROPAGANDA SIADÉ

**Col vento...**  
profumo-colonia-cipria

Un signorile richiamo un inconfondibile aroma di giovinezza

Siadé MILANO

U.S.A. CONCESSION

Faima REGISTERED

**CINTURA SPORTIVA IGIENICA**

Corad

**CAPRICCIO**

ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

giono perchè la carica duri il tempo necessario e sufficiente.

\* L'Ottocento nostrano — per esser più preciso, milanese — di *Vanità* è assai più lavorato, però meno sentito. Ci si avverte un po' troppo la ricostituzione: garbata, ma fredda.

Giorgio Pastina, regista del film, è un uomo coscienzioso e di gusto. E il cinema non lo prende mai sottogamba. Ha anche acquisito, ormai, una maniacatura tecnica bastevole: anzi, la scioltezza di certi passaggi o il piglio di taluni attacchi, denotano, se non una scaltrita perizia, certo una buona confidenza con la macchina e con le luci. In più, l'impostazione e la condotta di parecchie scene danno a vedere un costante autorevole controllo sugli attori. Quello che invece lo impaccia e lo trattiene al di qua dell'opera cinematograficamente consistente, è l'ossequio a toni teatrali, la sottomissione ad atteggiamenti letterari: toni e atteggiamenti d'un teatro e d'una letteratura nemmeno attuali.

La *Gibigianna* del Bezzolazzi da cui *Vanità* deriva, può forse valere ancora sul palcoscenico. Portata sullo schermo così com'è nella sua sostanza, r. specchia non un'epoca, di per sé piena tuttora di interesse e degna di grandissima considerazione, bensì una certa moda libresco derivata, in quell'epoca, dall'incrocio di sentimentalismi romantici e dello spregiudicato cosiddetto verismo. Ne consegue che la scervellata ragazza protagonista, sviata e delusa dalla smania del lusso, il giovane scrivano preso di lei a segno da rivolerla a tutti i costi benchè miserevolmente ridotta, la pronuba maliziosa vecchietta, il reverendo comprensivo pronto, a capo del letto, a celebrar nozze in *extremis*, le brave ragazze di malaffare ecc. ecc., non arrivano a sembrare qualcosa di differente da quello che erano in origine e sono rimasti: personaggi da commedia princ. pio di secolo.

Ruggero Ruggeri e Dina Galli ne acuiscono la natura recitativa. Liliane Laine, invece, per quanto quasi principiante (rammentate la sua precedente comparsa in *Prigione?*) palasa una non comune sensibilità e naturalezza quando non è costratta dal copione a tritare e pose di maniera. Di Walter Chiari non si possono lodare per questa volta le facoltà espressive. Una maschera francamente fotografica, però, ce l'ha.

\* Ora viene il reparto esotismi vari: *Acque del Sud* di Howard Hawks e *I misteri di Shanghai* di Sternberg. Sternberg, ho detto, Joseph von Sternberg: l'autore di *I docks di New York*, di *Angelo azzurro*, di *Capriccio spagnolo*. Questi remoti ricordi di lui fanno malinconia al cospetto del suo strampalato marzismo odierno. Nei titoli di testa è detto e ripetuto che fatti e personaggi del film non hanno riferimento con la realtà. L'insistente dichiarazione è del tutto superflua: i fatti e i personaggi e, aggiunto, l'ambiente, non hanno neppure una qualsiasi aderenza al verosimile.

Si tratta di una buffonesca mascherata cinese, in una trionfa ridicola messinscena cinesizzante, al confronto della quale i turgori moscoviti della *Grande Caterina* diventano modelli di castigata finezza. Viene perfino il dubbio, qualche volta, che Sternberg abbia inteso gabbare spericolatamente il suo congenito barocchismo e certi tipi della più ribobolosa retorica, ricorrenti da decenni nella cinematografia internazionale e specie in quella primitiva esclusivamente pantomimica. Senonchè, il piglio con cui è considerata la storia d'una proterva vendicativa cinese che va per colpire l'antico infedele marito britannico in quello che ha di più caro: la figlia; e punisce se stessa, scoprendo che la ragazza è anche figlia sua; l'insistenza con cui è ostentato, con mire addirittura drammatiche, un ameno fatalone orientale costantemente in *burnus* candido e fez sulle ventitré; l'impugno — quanto mai sprecato — di far sembrare disperante la giovane misticcia, nel cozzo delle passioni che l'attorniano, non consentono dubbi sulle effettive intenzioni dell'autore. Eh, no: non scherza! E non scherzano gli attori: Gene Tierney, Walter Huston, Ona Munson sono gli unici, col loro regista, a prendersi sul serio.

La Martinica di Hawks non deve essere — ho idea — meno gratuita della *Shanghai* di Sternberg. Ma lì ci si può astrarre dal paesaggio e dalla scenografia, che fungono da sfondo, per concentrare l'attenzione sugli avvenimenti, i quali, per essere narrati abilmente, si fanno seguire, lì per lì, con interesse. Si può soprattutto partec. pare con persuasione all'idillio dei due protagonisti per il modo con cui lo rappresentano Humphrey Bogart e Lauren Bacall.

Le doti di Bogart sono risapute. Ma la Bacall è una rivelazione. Singolare nel fisico, eccezionale come temperamento, si piazza subito, alla prima sortita, fra le pochissime attrici fuori serie delle ultime sfortunate americane. Anzi, direi che soltanto Greer Garson è da tenere sul suo stesso piano: il piano dell'eccellenza, che si raggiunge quando le più felici facoltà istrioniche sono sorrette e guidate dalla studiosa, versatile, vibratile intelligenza.

\* Un altro film che con una sceneggiatura meno consuetudinaria e parola poteva levarsi nettamente dal comune è *Una moglie in più* di John Stahl. Pramo Farrell, una specie di pacioso Gauguin britannico, rifugiatosi, a dipingere in India, torna di punto in bianco a Londra chiamato — nientemeno — dal re che lo vuol fare baronetto. Appena arrivato gli muore il fido cameriere, compagno di esilio, Enrico Leack, e lui, approfittando dell'equivoco dell'ignoto dottore chiamato in furia a constatarne il decesso, prende il nome e l'umile posizione del defunto e in sua vece sposa una stagionata vedovella, libero così da ogni vincolo civile con se medesimo e il suo proprio passato. L'imbroglio che ne consegue diventa spesso abbastanza ameno, ma non fa dimenticare l'incongruenza che inizialmente lo muove. Invece di fingersi morto per continuare a vivere in pace, bastava che mister Farll rispondesse a Sua Maestà ringraziandolo dell'alto onore senza muoversi da dov'era: staccato, come si dice, dalle pompe mondane, il suo precipitoso viaggio in patria per farsi titolare non ha senso. Nè giustificato è il motivo per cui egli tiene il genere umano in gran dispetto o il perchè la giungla gli concili l'ispirazione di quadri, tutti attinenti ad eleganti aspetti cittadini. Quanto alla risoluzione di fingersi morto, è così inattesa e subitanea che la si considera sulle prime non più di una burla, già di per sé senza senso, al medico frettoloso. E invece va avanti fino a che la smascherano i giudici del tribunale, tirati in campo per via d'una confusa faccenda di quadri venduti per dei Farll e che del Farll non possono essere stando alla data del suo atto di morte.

Monty Woolley, falso trapassato, è ad ogni modo spassoso. Meno Grace Field moglie del finto Leack. Di più, una O'Connor (quella con gli occhietti bucati da passerotto spaventato) moglie in soprannumero.

Carlo A. Felice

M 4

**Siete sicure di aver scelto bene**

CERA TONICYLE MEDICEA PISA (MADELYS)

Da molti milioni di donne ne hanno sperimentato ed apprezzato la qualità insuperabile: non arida, non pungente, resiste all'acqua ed alle lacrime, favorisce e aiuta la conservazione e la crescita della pelle.

È garantita da una grande marca che merita la vostra preferenza anche per gli altri suoi prodotti: CREMA PREZIOSA (per giorno) e per notte) CREMA MAXIMA (per rassodare il seno)

da oltre 25 anni ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA il meglio in profumeria

**Jodoni**

**dona luce al sorriso**

CHIOZZA & TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

Leggete **Filom** SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

# ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

Evi Maltagliati, Luigi Cimara, Giuseppe Porelli e Guglielmo Barnabò hanno realizzato un Quartetto d'archi, ma perchè il successo fosse completo sono mancate diverse corde agli attori e alla commedia.

Roberto Villa e Adriana Serra hanno posato per dei fotogrammi di un nuovo settimanale a fumetti. Seguendo di questo passo, il divo Roberto Villa e la stellina Adriana Serra finiranno per posare per le cartoline illustrate. Come conclusione di una carriera, non c'è male!

Quel « diavoletto tutto pepe » che risponde al nome di Lilia Silvi gira paesi e borghate con una compagnia di prosa della quale non vogliamo discutere il valore artistico. Il capocomico Sciacca è contento, vuol dire, quindi, che gli affari vanno bene. E questo è l'importante.

Naturalmente ammiratori entusiasti affollano il camerino della « stelluzza » chiedendo fotografie autografate che Lilia Silvi fa pagare cinquanta lire l'una dichiarando che una parte di questo incasso supplementare, detratte le spese (!), sarà versato alla Casa di riposo degli artisti drammatici. E con questo?!

No: volevamo solamente notare che la vecchia consuetudine delle cartoline vendute al pubblico è una delle caratteristiche dei circhi equestri di terz'ordine.

Pare che per l'anno prossimo Elisa Cegani abbia intenzione di formare una compagnia di prosa.

Non ancora è stata scelta l'attrice che sincronizzerà la celebre diva del nostro schermo.

Al Valle Lea Lebowitz a avrebbe avuto anche un successo di cassetta se fra gli interpreti ci fosse stato un minor numero di allievi dell'Accademia d'arte drammatica.

Quando c'è da sciupare uno spettacolo gli allievi dell'Accademia non mancano mai.

Dammi una voce...  
...come disse Elisa Cegani ad Andreina Pagnani che le doppiava la parte nel film Eleonora Duse.

Gli anni che un'attrice toglie alla sua età non vanno perduti perchè li aggiunge all'età delle sue colleghe.

Qualche anno fa Ruggero Ruggeri, con la sua compagnia, debuttò a Napoli al teatro Mercadante.

Un vecchietto, passando davanti al teatro, si ferma, inforca gli occhiali e legge lentamente il manifesto sillabando ad alta voce:

Rug-gie-ro Rug-gie-ri in Pas-sa-bò vi-ta per-duta di Ghe-rar-do Ghe-rar-di... Gesù, Gesù... — commenta il vecchietto allontanandosi con una smorfia d'incomprensione sulle labbra.

Tolgo il disturbo...  
...come disse quel signore che dava un poderoso calcio al suo apparecchio radio.



Guglielmo Barnabò, Evi Maltagliati, Luigi Cimara e Giuseppe Porelli in « Quartetto d'archi » di Coward alle Arti (disegno di Onorato).

# L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● RENATO (SAMPIERDARENA). - «... per cui vi pregherei, signor Conte, di voler disporre per una accurata ricerca: quella tabacchiera mi era particolarmente cara, costituendo essa un ricordo di Sua Eminenza il Cardinale Ruffo: mi fu donata in occasione della mia nomina a Monsignore e potete immaginare, Conte, come ad essa mi legassero ricordi dolcissimi. Era difatti la compagna di tutte le mie ore, la sorella delle mie meditazioni, l'amica fidata delle mie solitudini, in una parola una parte viva della stessa mia vita. Io credo di averla lasciata in qualche parte del Vostro salotto, per mia deplorabile disattenzione, e D.o non voglia essa fosse andata smarrita, o peggio addirittura sottratta da qualche malfido servitore (ciò che l'animo mio ritugge dal pensare) io ne sarei incommensurabilmente desolato, e prego il Cielo di risparmiarmi questo acerbo dolore. Scusatemi, signor Conte, la libertà che mi prendo con questa mia, e Vi prego di accogliere le più vive espressioni del mio animo grato. Sono il devotissimo Vostro, eccetera ».

« Post scriptum: riapro la busta, per dirvi di non darvi alcuna pena, signor Conte: ho ritrovato la mia preziosa tabacchiera: essa era nell'abito di cerimonia che avevo indossato per farvi visita. Scusatemi il disturbo, e son il Vostro devotissimo, eccetera... ».

A questo punto, mi pare di sentirlo a dire che cosa significa tutto questo, signor Innominato, che m'importa di storie simili? Importa a me, caro Renato: la sua lettera che ho qui davanti somiglia tale e quale alla lettera di quel Monsignor Penrelli, napoletano, al Conte Carafa, l'anno di grazia 1799: anche la sua lettera, dopo di avermi comunicato l'acclusione di un dramma (nientedimeno di un dramma, e di questi tempi!) perchè io le dia il mio giudizio (nientedimeno che il mio giudizio, non dico altro!), anche la sua lettera, dico, ha un post scriptum col quale mi si dice: «... ho pensato di non allegare nulla, perchè è forse meglio, eccetera, eccetera... ».

Nobile cuore; questi sentimenti altamente onorano, possa il Signore Iddio ricordarsi di tanta bontà, il giorno del Giudizio.

● GIUSEPPE BRESSAN (AGUGLIARO). - Affissione, affissione: « Egreggio signore, nonostante il vostro sconsiglio, scrissi egualmente al Mondial Film, però ascolterò il secondo. Poco tempo fa dunque scrissi alla M. F. la quale mi rispose: disegnanomi come suo rappresentante per il noleggio del film nella mia zona. Per ricevere le prime due pellicole di cortometraggio, io dovrei versare 30.000 lire. Che ne dite? Attendo vostra risposta su « Film », rubrica Strett. Conf. Grazie ».

● REMIGIO SIMONCIOLI (MONTICELLO AMIATA). - Le pubblicazioni di cui ci fate parola, richiedendoci la relativa casa editrice, la quota di abbonamento eccetera, ci sono assolutamente sconosciute.

PIERA BIONDI (ANCONA). - Bene m'a cara, e trasmetto a Doletti il desiderio suo e del gruppo di lettrici anco-

nitane, di veder pubblicate su « Film », almeno un quarto di pagina a testa, le fotografie di Andreina Pagnani, Fanny Marchiò, Sara Ferrati, Lilla Brignone, Olga Solbelli, Maria Donati, Tina Allori, Clara Autieri. Per le « tante altre », come dice, bisognerebbe che ci facesse i nomi, non vorremmo commettere errori od omissioni. E prego immaginarsi.

● RENATA CELLA (MONFALCONE). - Ultime notizie di Marika Rokk? Eccellenti, secondo il servizio informazioni del Castello. Marika dovrebbe essere in questi tempi a Godòlo, presso Budapest, in una delle sue meravigliose ville con laghetti, ponticelli, chioschi fioriti, serre, salici d'oro e tutto. Ed una recentissima, che immagino le farà sobbalzare il cuore in gola: Marika Rokk, molto probabilmente, sarà in Italia nel prossimo autunno, se accetterà l'offerta di un impresario italiano di riviste, che avrebbe deciso di impegnarsi persino la camicia, pur di presentare Marika Rokk in carne ed ossa, la prossima stagione in Italia. E così vedremo: da un lato Marika Rokk sulla scena, dall'altro un impresario a torso nudo.

● STRETTISSIMO INCOGNITO (MILANO). - Ma mi dica un po' che centro io poveretto con la sua requisitoria contro Anna Magnani? O che son diventato io, il rappresentante di Anna Magnani su questa terra, o il suo segretario privato, il suo capo del gabinetto (scusi il termine) o che so io? Vada a defungere un poco ucciso, signore, le dirò in correttissimo italiano.

● UGO LANTELMO (NOVARA). - Ma lei, scusi, si affligge e si tormenta per così poco? Perchè la mia risposta ai suoi sogni di avvenire cinematografico è stata troppo atroce e spietata e questo significa che « meglio varrebbe morire eccetera? » Ah non esprima giudizi e sentenze in fatto di vita e di morte, e sappia, senza che lei se ne avveda, tutti i giorni noi moriamo, tutti i giorni vien meno una parte della nostra vita, non c'è bisogno che gli lo dica io del resto, è legge eterna, non c'è barba di ciatadino della terra che possa sottrarsi a legge come quella: altro che partire è morire un poco! Mica c'è bisogno di prendere il treno, per partirsene un poco tutti i giorni da questa nostra valle sempre più verde, sempre più verde, sempre più verde. In alto il cuore, Ugo!

● FEDERICO C. (MATERA). - No, mai, perchè quando Nitti insegnava Scienza delle finanze all'Università di Napoli io non frequentai il corso nemmeno una volta, non sembrandomi, quella delle finanze, una scienza che potesse servirmi a qualche cosa nella vita.

● MARINO M. (PALERMO). - In Occidente no, ma in Oriente, il mestiere ch'io indicherei in casi come il suo è quello del mendicante. Mestiere, che dico? In Oriente, l'accattonaggio non è un mestiere, è una professione, rispettabilissima come ogni altra, l'accattonaggio da quelle parti si considera in diritto di ricevere la pubblica ca-

NOTIZIE

## Panoramica

\* LA STESSA CASA che ha prodotto nel 1946 il film italiano « L'Aquila nera » che così grande successo ha ottenuto, produrrà « L'Ebreo errante », film di mole colossale. Presiedono a tutto l'organizzatore generale Nino Angiolelli, il regista Goffredo Alessandrini e Giuseppe Fatigati, direttore generale. Alla sceneggiatura lavorano alacremente su soggetto originale di G. Angiolelli gli sceneggiatori: Mario Monicelli, Fulchignoni, Steno, insieme ad un grande tecnico straniero appositamente venuto dall'America. Si prevedono tre mesi di lavorazione fra interni che saranno girati a

Roma e pittoreschi esterni ripresi nei punti più diversi della nostra penisola; la lavorazione avrà inizio ad agosto. Non si conoscono ancora i nomi degli interpreti, ma alcuni saranno di fama internazionale, intorno al protagonista che sarà Vittorio Gassman. Il film, che tratta la tragedia del popolo di Israele, è come si può immaginare di palpante attualità e sarà trattato arditissimamente.

\* NEI TEATRI DI POSA dell'Acia ha avuto inizio il film « La fumeria d'oppio » prodotto dalla Labor Film-Metropa Film, distribuzione D. I. Con questa opera avre-

mo la grande sorpresa di rivedere sullo schermo Za La Morl, impersonato dal figlio Emilio Ghione junior, che assomiglia moltissimo al padre. Il soggetto è di Raffaele Matarasso; sceneggiatura: R. Matarasso, Ettore M. Maragaddona, Federico Fellini, Mario Monicelli; regia R. Matarasso. Aiuto regia: Balestrieri; operatore Fusi. Scenografia: G. Brosio. Direttore di produzione: V. Glori. Organizzazione V. Brosio. Interpreti: Emilio Ghione junior, Mariella Lotti, Paolo Stoppa, Emilio Cigoli, Umberto Spadaro, Enrico Glori, Checco Durante. Adriana Da Roberto, Armando Francioli.

Definizioni:  
PRIMATRICE E PRIMATTORE: coloro che alle prove arrivano generalmente per ultimi.  
SIPARIO: tendaggio che cala sempre « fra gli applausi più calorosi ».  
CAPOCOMICO: uomo pieno di dispiaceri.

tutti i divi del cinema mandarono al giornale un pezzo memorabile. Quello più originale, convien che ve lo dica, fu il bel pezzo di De Sica.

Un gruppo di sincronizzatori, durante una pausa di lavorazione, prende il fresco nel cortile della Titanus.  
— Sapete — dice Tina Latanzi — che Andreina Pagnani per sincronizzare la Cega-

ni nella Duse ha voluto un sacco di quattrini?...  
— E che se ne fa?...  
— Ma..., ci farà un film sulla Duse, — conclude ridendo Sandro Ruffini.

PICCOLISSIMA POSTA SERENELLA-FIRENZE — Se ci sono delle attrici che sulla scena piangono sul serio? Sì: quando le va un po' di rim-mel negli occhi.

Onorato

RABARBARO  
**ZUCCA ZUCCA**  
RABARZUCCA SRL APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO  
**ZUCCA ZUCCA**  
RABARZUCCA SRL APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

Per la signora  
e l'uomo elegante



Lavanda  
e Brillantina  
Olyx  
Paris



il segreto  
del fascino

misticum fard

Il lieve risalto con un tono appropriato di rossetto compatto per guance Misticum: ecco il segreto di un viso fresco, attraente, che affascina! Vi presentiamo dieci delicate sfumature: una gamma completa di altissima classe.

TARSIA - MILANO

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimaner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza "LEDA" per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

\* La crema "LEDA", nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!



LEDA S.A.  
MILANO

VIA PIRANESI N. 2  
TELEFONO 50.041

rità, preciso come presentasse una parcella d'avvocato, il conto di un medico, la fattura d'un ragioniere eccetera. Nessun mendicante ringrazia mai il passante per il danaro che riceve, ed i passanti si regolano, nei confronti del mendicante come si trattasse di regolare un pagamento, di un saldo o di un semplice acconto. Tutto questo è molto bello, diciamo le cose come stanno.

● GINO PIERANGELI (ROMA). - Ma l'Arlecchino l'abbiamo anche a Milano, mio diletto, e anche una Quirinetta, anzi due tre Quirinette, e non so dirle quanti Arlecchini, nemmeno se lo immagina: siamo congestionati di Arlecchini e Quirinette, così o diversamente battezzati, che uno ci si perde, è travolto, è sommerso, affoga miseramente. « Si fa un pozzo d'Arlecchino, stessera? » chiede Giancarlo a Pierluigi « O propendi per un ciccino di Quirinetta? » Ecco Pierluigi e Giancarlo perplessi: il film inglese in versione originale o la lettura d'una novità di Anouilh in casa Prandi? Un'anteprima di Cocteau in busta chiusa o un « vernissage » di Gauguin in saletta privata? Oh dubbio, oh bivio, oh trivio, oh quadrivio per giovani « amatori » del tempo nostro.

● CARLA B. (BOLOGNA). - Ah se a ciascun l'interno affanno, mia cara! Lei leggerebbe scritto in fronte a « Film » un volume illustrato di affanni a proposito di questo e di quello che lei dice, e darebbe ragione non solo al Metastasio, ma a tutti noi che stiamo qui ad affannarci giorno e notte per rendere questo giornale sempre più degno dell'affetto e della considerazione di loro tutti. Ma deve sapere, carissima mia, che i gusti e le preferenze dei lettori di « Film » sono tali e tanti che a soddisfarli tutti indistintamente senza eccezioni sarebbe impresa da Sisifo: il quale fra parentesi, dopo tante fatiche, come finì, poveraccio? Ebbene finì all'inferno, dove fu condannato, e suppongo lo sia tuttora, a rotolare su per la montagna un masso, che tosto precipitava alle falde...

● PIERA MANTOVANI (GENOVA). - Evi Maltagliati abita a Roma, via Anglona 3. E prego si figuri.

● FIACCOLA (BERGAMO). - Ma Gioppino non è una maschera, una delle Maschere italiane: è un lontano derivato, meglio un carattere, come Meneghino, anzi meno di Meneghino, in quanto il Meneghino-Moncalvo esistette, e Gioppino non è che una creazione popolare: o Giopi, come dire il Gerolamo, una marionetta, ecco tutto.

● IDA (MILANO). - Andreina Pagnani è a Roma, in questo tempo, anzi da parecchio tempo, e suppongo che non torni al teatro per il momento, anche perché « doppiando » film come fa, dovrebbe, per amor del teatro, rinunciare ad una rendita che nessun capocomico potrebbe assegnarle, salvo qualche impresario di Broadway. Ma vuole che Andreina si scomodi fino all'isola di Manhattan, quando ha l'America a due passi da casa sua, siamo giusti? Lei conosce poco Andreina.

● MASSIMO ZETA (PINEROLO). - Ha ragione, ma una donna bella e contemporaneamente fedele è una cosa rara: sarebbe come la perfetta traduzione d'un'opera di poesia. Le traduzioni di opere di poesia solitamente non sono belle, se sono fedeli: e non sono mai fedeli, quando sono belle.

● SIGNORA LIA (VERONA). - Tullio Carminati nacque a Zara, un sette di settembre: ebbe un tempo occhi azzurri e capelli neri: adesso porta occhi neri e capelli azzurri, e così lo rivedrà in un prossimo film, signora, pur non trattandosi di un technicolor. Ossequi.

● CORIANDOLO BLU (VIGHERA). - È un pezzo, coriandolo, che mi lasciava in pace, ah! volevo ben dire, la

felicità non è di questo mondo. Ebbene sa cosa devo dirle? Nemmeno io.

● ENZO D. (MONTIGLIO). - Figliuolo mio, come indicarle una compagnia di gran classe nella quale vorrebbe entrare, quando abbiamo in giro attori ed attrici di gran classe uori di ogni compagnia? Lei mi dirà che è più facile ad un principiante mettersi a posto bene, che ad un anziano, ma io immagino che lei voglia parlare di compagnie filodrammatiche, me ne accorgo dalla « compagnia » come lei scrive, e da altre cosette della sua letterina, in seguito alle quali, Enzo caro, le consiglio di non lasciare la compagnia dov'è adesso, se le fa piacere recitare, e Idd'ò benedica i suoi anni diciassette e mi creda il suo affezionatissimo.

● LORIS GISSI (BRESCIA). - Grazie, e commosso, permetta che asciughi una furtiva lacrima, è bello veder confusi i propri con l'altrui sospir... E che dirle se questi sospiri altrui arrivano da Brescia, cara al ricordo dell'Innominato giovine artiglieria d'un tempo passato ma non trascorso per dirla alla Manzoni, e caracollava, proprio così mia diletta, caracollava sulla Brescia-Mompiano e viceversa, un giorno sì e l'altro no, recando, solo venticinque anni sulle spalle, ordini del Generale Pecori-Giraldi sul cuore e dentro, (dentro il cuore m'ca dentro gli ordini) ritornelli che cantavano sul ponte di Bassano noi ci darem la mano, noi ci darem la mano ed un bacin d'amor. Che stavamo dicendo, Loris? Ah sì, lei mi chiedeva dove scrivere a Conrad Veidt in America: ebbene non saprei dirle nulla di preciso, perché dovrei ingannarla, darle un recapito « fasullo », un indirizzo di fantasia, o risponderle con una scemenza, quali lei è solita di leggere su questi martiri colonnini, tirato come sono per quei capelli, a loro volta di semplice fantasia? No, e fa Signore che il silenzio sia nella mia bocca, lasci che io dica e preghi con Santa Caterina. And You sincerely.

● VINCENZO BOSCOLO (VENEZIA). - Graz'è del pensiero: il lutto della M'nerva-Film è lutto della cinematografia italiana.

● TRE VICENTIN VICENZA). - Nessuno dei tre ha colpito nel segno, ragazzi miei. Warner Eros sta per Warner Brothers, cioè Fratelli Warner, questo è tutto: così come a suo tempo Pathe Frères, o i Fratelli Boccioni, o i De Filippo quando erano tutta una cosa.

● TUSCOLANA (ROMA). - Il film fu tratto precisamente dall'omonimo romanzo di Salgari, e gentilmente i riduttori conservarono lo stesso titolo di *Corsaro nero*, non si sa per quale miracolo. Sia come sia, il protagonista non fu Carlo Ninchi come lei crede: fu Ciro Verratti, ebbene sì, l'attuale Ciro Verratti capo della rubrica sportiva al *Corriere della Sera*, il Ciro d'Italia, come è chiamato in questi giorni di passione ciclistica nazionale. (Attenzione pro! a non correggere quel Ciro in Giro, se no son bello che rovinato).

● NINO MALINVERNI (CATANIA). - Ahimè non ci sono vecchi felici, ci sono soltanto vecchi rassegnati, e non è che la vecchiaia è triste perché finiscono le nostre gioie: lo è perché finiscono le nostre speranze, c'è una bella differenza.

● MATTIN DI MAGGIO (SAVONA). - Certo, la tecnica del colore fa passi da giganti, in cinematografia. Tutti i giorni una novità interessante, e ieri leggemo che Isa Miranda non è più b'onda ma nera, oggi apprendiamo che Linda Darnell non è più nera, ma bionda, è tutta tecnica del colore, cosa crede? Per le nostre attrici, l'istituto tecnico del colore in fondo non è che un istituto di bellezza.

L'Innominato

Da Hollywood:



"Guirro e Guirrociaglia  
neudous il mio vino  
ud i miei calze"  
Alidafall-



DAL 1780  
**SAPONE**  
**OXIL-BANFI**  
**ALL'OSSIGENO**  
ACHILLE BANFI S.A.  
MILANO

*Alpe materna mi donò il respiro.....*



**FIORITA  
DI  
LAVANDA**  
SOFFIENTINI



*Lasciateli giocare....*

..... sì, ma non dimenticate di abituarli a pulire i loro dentini mattina e sera, ricorrendo ad un dentifricio che non possa nuocere ai loro denti ed alle loro gengive delicate.

**IL SAPONE DENTIFRICIO GIBBS**  
a base di sapone speciale

grazie alla sua caratteristica composizione, risponde in pieno a tutti i requisiti richiesti.



*Il dentifricio per tutti  
Il migliore per bambini  
Il più economico*

S. A. STAB. ITAL. GIBBS - MILANO

<sup>a</sup> Una commedia che non può essere riassunta in tre righe e il cui riassunto non comincia con « Un uomo » o « Una donna », è una cattiva commedia.

<sup>b</sup> Scrivere una commedia significa raccontare in tre ore, per mezzo d'un dialogo, una storia e una sola.

<sup>c</sup> Tutte le commedie mancate contengono parecchie storie.

<sup>d</sup> Si direbbe che ci sia un tono particolare per il personaggio principale. Quando un personaggio secondario prende quel tono, è un'altra commedia che comincia. Allora gli spettatori tossiscono e si voltano verso la vicina.

**UN ARTICOLO DI MARCEL PAGNOL**  
**RIFLESSIONI SUL MIO MESTIERE**

<sup>e</sup> Si può rifare qualunque commedia dal punto di vista di un personaggio qualsiasi. Dopo Edipo re, Britannico, Cirano, si può scrivere Giocasta, Narciso, Rossana, Cristiano.

<sup>f</sup> Starei per dire che una commedia non comporta che un solo personaggio, un solo perno, che gira su se stesso per mostrarci i suoi differenti aspetti. Gli altri sono disposti in cerchio intorno a lui, e non vi stanno che per

<sup>g</sup> replicare alle sue parole, e non hanno che una faccia illuminata, come le lanterne dei ladri.

<sup>h</sup> Prendi sempre come titolo il nome di un personaggio: esso ti ricorderà continuamente che commedia stai scrivendo. I capolavori del teatro si chiamano Edipo, Fedra, Il Cid, Poliuto, Cirano, Aiglon, Knock; « Gli affari sono affari » avrebbero dovuto chiamarsi Lechat.

<sup>i</sup> Il romanziere costruisce la

sua opera con delle parole, e la sua stilografica le contiene tutte; ma tu vestirai il tuo pensiero con delle voci, dei nasi, delle passeggiate che non dipendono da te, e che tu conoscerai solo alla recita.

<sup>j</sup> Devi fornire due ore e mezzo di spettacolo. Non farne di più, perchè se tu accorci gli intermezzi, danneggi il proprietario del bar, senza notare poi che l'ultima corsa del tram parte a

mezzanotte. E non farne di meno, perchè il pubblico vuole averne per quanto ha speso.

<sup>k</sup> Ripeterai la scena del primo atto al principio del secondo, a beneficio dei ritardatari. Farai, al principio di ogni atto, una piccola scena inutile, per attendere che le poltrone finiscano di scricchiolare e riserverai un tratto di spirito — il migliore, possibilmente — per i finali di atto, perchè il pubblico ti giudicherà dai finali.

<sup>l</sup> François de Curel passa per un grande filosofo del teatro, e tuttavia in tutta la sua opera non c'è un'idea, non c'è un pensiero che non si siano già visti trascinare dappertutto.

<sup>m</sup> Alla lettura, i versi di Rostand, se li confrontiamo con quelli di De Musset o di Baudelaire, sembrano vetri, ma in scena brillano come diamanti.

<sup>n</sup> Non c'è nulla di peggio che un effetto voluto e che non riesca. Ah, no, c'è una cosa peggiore: un effetto inatteso, in qualche modo aggiunto dagli attori o dal pubblico.

**Marcel Pagnol**



Il sapone MUGOLIVE all'olio di Pino Mugo, balsamico, nutriente, data la sua composizione scientificamente studiata ed il suo pH assolutamente neutro, è particolarmente indicato per le pelli delicate dei bambini e delle signore.

La crema OZON completa l'azione del sapone Mugolive: il suo uso quotidiano rende l'epidermide morbida come il velluto.

PRODOTTI OZON - MILANO  
GAZZONI ♦ BARBIERI  
MILANO - VIA VANVITELLI, 10

SAPONE  
**MUGOLIVE**  
CREMA  
**OZON**



Walter Pidgeon e Bob Montgomery brindano al ritorno di David Niven a Hollywood.



Joan Fontaine sa fare anche cucina: non metterà troppo sale!



Ecco Frank Morgan con un bel gruppetto di studentesse.



Sta per scoccare uno splendido bacio fotografico tra Tyrone Power e Gene Tierney.